



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

LA SORTE DI VENEZIA

BASTA COL CAPORETTISMO

La Mostra di Venezia compie oggi quindici anni. Nacque nel 1932. Erano i tempi di *A nous la liberté*, di *Maedchen in Uniform*, del *Dr. Jekyll and M. Hyde* e, per noi, di *Gli uomini che mascalzoni*. Tempi che questi vecchi titoli rendono ancora più remoti del vero; tempi — soprattutto — che la tragedia non ancora conclusa della guerra allontanano enormemente dalla memoria.

Non a segno, però, da far dimenticare la parte che ha avuto Venezia nell'evoluzione del cinema mondiale; l'influenza che ha avuto Venezia nel rendere accetta e diffusa la persuasione che il cinema è un'arte, l'arte caratteristica, tipica della nostra epoca.

Rammentiamo anche che la Mostra di Venezia è stata la prima e per un pezzo l'unica del mondo. Ora, sul suo modello e sulle sue esperienze, ne sono state create altre. E non è né il caso né il momento di discutere, oggi, se e cosa si sarebbe potuto fare l'altr'anno, due anni fa, a Roma e a Venezia, da Roma e da Venezia per evitare Cannes, per evitare Bruxelles.

Eravamo in periodo di « caporetismo » morale, di dispregio sistematico di tutto quello che in Italia era stato fatto fino allora: eravamo perciò nello stato d'animo meno adatto per difendere priorità, per vantare primati.

Fu ripetuta, l'anno scorso, la Mostra di Venezia, ma in sordina, non chiamandola neppure Mostra, non riallacciandola in nessun modo, nemmeno col numero progressivo, alle precedenti, per non urtare suscettibilità, per non sollevare malumori nostrani e di fuori vantando o semplicemente rammentando un passato e una continuità, che pure erano, restavano e restano nei fatti. E così sorse Cannes. E dopo Cannes venne fuori Bruxelles. E dopo Cannes e Bruxelles si parla con insistenza di Hollywood.

È proprio il caso di dolersene? Esiste o no la libera concorrenza? Tutte le Nazioni vogliono, possono organizzarsi a loro piacimento il loro Festival. La maggiore o minor fortuna dell'uno o dell'altro dipenderà esclusivamente dalla funzione che ciascun Festival saprà assolvere, dal modo come tale funzione sarà assolta, dai concetti artistici, dai criteri pratici con i quali ogni manifestazione sarà organizzata, dalla quantità e dalla qualità del pubblico che saprà attrarre e interessare, soprattutto dalla serietà dei responsi dei Comitati di accettazione, dall'imparzialità e dall'intelligenza delle Giurie per i premi.

Le case produttrici, le buone case produttrici andranno dove converrà loro di più, dove si daranno le « lauree » più apprezzate. E se disporranno di film bastanti per presentarsi dappertutto — ammesso che tutte le Mostre continuino a vivere: a vivere vantaggiosamente per se stesse e per il cinema — tanto meglio. Vorrà dire che la produzione avrà trovato un ritmo tecnico e un tono concettuale da potere, a ripetizione, impegnarsi in competizioni internazionali di rilievo.

Nella nuova stagione Joan Crawford apparirà sui nostri schermi in due film Warner Bros: « Il romanzo di Mildred » e « Vortice » Nella testata: scene del film « Ha vinto Bob! » (Ameritalia Film).



Sulla spiaggia del lido di Venezia mentre si svolge la mostra cinematografica: Vivi Gioi e Lilla Brignone. (Interfoto).

(La scena rappresenta il cortile di Palazzo Ducale, eccezionale sala di protezione alla Mostra di Venezia: luci e abiti da sera, competenze cinematografiche e — ironia della sorte! — Arturo Lanocita, carrellate, panoramiche, montaggio ritmico e — ecco i nostri! — Luigi Comencini e Francesco Pasinetti).

Francesco Callari arriva con notevole ritardo, scambia con spigliata disinvoltura un film di Mattoli con un classico di Stroheim, indi pago della fatica compiuta si reca in compagnia del suo pestifero cane e di Neda Naldi (l'accostamento è puramente casuale).

GIORNALE PARLATO n. 1

FUORI PROGRAMMA

Rivistina d'attualità con la partecipazione di illustri personaggi.

qualsiasi riferimento alla vita reale deve ritenersi non voluto) al Florian. Neda Naldi, soffrendo con rude intensità, recita ad alta voce alcuni suoi poemetti:

*Nel mezzo del cammin della mia vita
mi ritrovai in una sala oscura
che la diritta via era
smarrita...* (1)

La atmosfera sognante creata dal lirismo della Neda è brutalmente interrotta dal proletario irrompere dei componenti del Piccolo Teatro i quali agitando fotografie di Tsirov, bandiere e il sindaco Greppi, cantano a gran voce l'inno sociale le cui parole sono state scritte cercando di salvare l'asse Pandolfi-Greppi-Apollonio:

*Gloria in excelsis
c'è gloria in excelsis per tutti...*
I componenti del Piccolo Teatro che, con progressiva

semplicità, vestono abiti di Caraceni e modelli della Marucelli, si scontrano con l'intransigente conservatorismo del critico cinematografico Carlo Veneziani, l'uomo più conservatore d'Italia, tanto conservatore che conserva addirittura i biglietti del tram scaduti. Veneziani con parole di fuoco (che per l'occasione si guarda bene dall'essere rosso, colore di cui normalmente è il fuoco) stigmatizza le iniziative dei teatri comunali e sogna caratteristiche compagnie di giro, con contratti triennali, accuratamente prive di registi e il cui repertorio si compone esclusivamente della *Serenata al vento*, *L'ante-*

nno e *Aprite le finestre*. Dopodiché si autodefinisce «lo Shaw centro meridionale» e pago dello sforzo compiuto rinuncia a capire, secondo le sue nobili tradizioni, la trama del film che si sta proiettando.

Interviene Bevilacqua il quale si chiede con ansia: «Ma perché i rugg'isti non inscuienano i miei soggettisti e li fanno rucuiutare da attruici degne del mio guen'o?»

Arriva trafelato il conte Zorzi, il quale per la fretta si scambia con Guglielmo Zorzi, il celebre autore de *La vena d'oro* (senza alcuna allusione al conte Volpi). Egli è accompagnato dall'onorevole Giovanni Ponti, attuale presidente della Biennale, detto «il Volpi che non arriva all'uva». Ma chissà quanta acqua dovrà passare sotto i Ponti (Giovanni) prima di far dimenticare ai fedelissimi di Venezia lo smoking bianco del famoso conte!

In prima fila sta seduto Guido Salvini (l'uomo che aveva invitato per aereo la Old Vic. D'sgraziatamente l'aereo era un Dakota e adesso la Old Vic vaga sulle montagne dell'H'mala'a), il quale con la sua consueta estrema signorilità finge di non notare che Vincio Marinucci, noto traduttore di commedie inglesi, forse a

causa dell'edizione originale, ha scambiato un drammatico film di Hitchcock per una commedia brillante e sottolinea con clamorose risate i momenti più ricchi di pathos. Tutti i presenti in sala sono a disagio per la gioviale incoscienza di Vincio, detto dagli intimi «lo Schaljapine della critica», probabilmente a causa della sua tonante voce di basso.

Mino Doletti, indaffaratosissimo, cerca affannosamente Paolo Stoppa e, per un freudiano ma scusabile lapsus, chiama attraverso le calli veneziane: «Paul! Paul!» (2)

Francesco Prandi, che ha deciso di imitare Francesco il poeta calzettaro, lanciando lo slogan di autodefinizione: «il poeta dei bidè», è perduto dietro le tracce di P a Rame che sull'ultimo numero delle *Scimmie e lo specchio* viene paragonata ad Eleonora Duse e ad Isadora Duhcan.

Vittorio Duse, «il brutto ma simpatico del cinema italiano», detto anche «l'Alan Ladd delle nazioni proletarie» viene immediatamente scritturato da produttori in vena di affidare film a Giuseppe De Santis, mentre il neo regista Max Calandri scopre con vivo stupore che il termine tecnico «girare» non va preso alla lettera e che quindi non basta che il regista, l'operatore e gli attori girino su se stessi perché venga fuori un film.

Mario Landi appare al-

l'orizzonte con un copione di Leopoldo Trieste sotto il braccio, seminando il terrore al suo passaggio tra le popolazioni della ridente pianura veneta, giustamente preoccupate di una «prima» di Leopoldo con regia di Mario.

L'arrivo di Mario Feliciani, detto «la spia del tabacco», ha l'effetto di far sì che la sala si vuoti precipitosamente come avviene allorché si annuncia una conferenza di Paolo Grassi. Solo un signore, il quale evidentemente non si è reso conto del pericolo, rimane in sala. Mario Feliciani per rivolgergli la parola ma il signore (che poi si scopre essere Salvo Randone) gli indica con un inefabile sorriso un cartello appeso al muro su cui è scritto a caratteri cubitali «Vietato fumare».

Frattanto Memo Benassi, il «Cerca e vai» vivente di Venezia, chiede al Sindaco Greppi notizie sulla situazione dell'acqua in quel di Milano e Greppi con sguardo assente e ispirato risponde: «L'acqua? È la protagonista del mio nuovo dramma *La diga* che sarà messo in scena nella prossima stagione dalla Compagnia Palmi-D'Origlia».

Il regista

(1) Si allude alla retta via, quella che avrebbe dovuto tenerla lontana dal cinematografo e dalla poesia per spingerla verso la concretezza e onorata tranquillità di una vita borghese a fianco di un distinto ragioniere, impiegato al Comune.

(2) Caro Doletti, se crede di doversi ancora servire della mia collaborazione, mi faccia telefonare a casa dalla solerte signorina Angela: aspetterò recitando atti di contrizione composti dal poeta Salvatore Quasimodo in onore della danzatrice Cumani.

MILANO - ANNO X - N. 35
30 AGOSTO 1947

Film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI, Direttore editoriale
Si pubblica a Milano ogni
sabato in 16 pag. Una copia
L. 40 - DIREZ., RED.,
AMMIN.: MILANO
Via Durini, 7
Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessionaria
esclusiva: Società per la
Pubblicità in Italia (Spi),
Milano, Piazza degli Affari,
Palazzo della Borsa, telefoni
12451/7, e sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia: annuo
L. 1380; semestrale L. 690;
trimestrale L. 345. Fascicoli
arretrati L. 35. Per abbonarsi
inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.
La spesa per eventuali
cambiamenti di indirizzo
è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

ACCADDE A VENEZIA

VENEZIA, agosto

Dopo tutto, che male c'è?

La Basilica di San Marco, che pure con Roma ha in comune soltanto la paterna indulgenza delle cose assolutamente belle per le debolezze dell'anima e del corpo degli uomini, è apparsa sullo schermo di Palazzo Ducale, nel dotto e luminoso documentario diretto da Francesco Pasinetti e fotografato da Antonio Schiavinotto per la Filmeuropa, ad inaugurare questa Ottava Mostra d'Arte Cinematografica. San Marco si è degnato anche questa volta di alzare il suo gonfalone e all'ombra di esso i peccati e le virtù, i meriti e le colpe perdono il loro valore di bene e di male per assumere l'effimero valore di ogni cosa umana e quindi mortale. Tutto passa, ma la Basilica di San Marco resta. A che varrebbe, dunque, che l'immortale e l'eterno San Marco condannasse l'uomo, almeno, lo giudicasse?

I sette peccati capitali si confondono con le opere di misericordia in questa città benedetta da Dio, anzi « benedetta da Dio ». Le grida clericali contro Machaty, i fischi del pubblico a Rutten, l'indignazione del vecchio veneziano ai pitaletti di Molère comunista, la devozione di Jean Cocteau agli amori lagunari, tutto è vano. Ieri Machaty, oggi Pandolfi, domani, forse, Jean Marais: tutto è lontano dall'ira divina. San Marco, dall'alto delle sue cupole, guarda e pensa « Dopo tutto, che male c'è? ».

Venezia è rimasta Venezia, non un solo colombo è volato via pel frastuono degli scarponi dell'occupatore o dell'ondeggante marea del liberatore. Il Liston di Piazza San Marco è dei veneziani, come sempre, anche se l'hanno fatto loro dei tedeschi, dei neozelandesi, dei negri, degli indiani con le penne o con i turbanti.

Dopo tutto, che male c'è? Tutto rimane lo stesso. E il maligno diavoleto ha potuto metterci lo zampino soltanto quando, al sorteggio, ha prescelto come film d'apertura della Mostra un giallone di Orson Welles, *The Stranger* (« Lo straniero ») che ancora ci parla di nazisti e di campi di concentramento.

La sera avanti, lo stesso pubblico che dodici anni fa al Goldoni aveva gridato all'orrore quando Vittorio Rieti aveva cantato che « il conto della luce è esorbitante », ha gridato all'orrore quando, sul palcoscenico della Fenice, ha veduto girare e trionfare vasi da notte dai quali ottimi attori, coperti da bellissimi costumi, recitando con una foga che non conosceva riposo, assaggiavano, sorbivano i tradizionali contenuti. Allora quel conto della luce era la cosiddetta avanguardia, oggi quei liquidi e solidi sono surrealismo, un surrealismo color fiamma ardente, nato a Roma e a Milano, varato a Praga e condotto a navigare nella laguna. I più sinceri spettatori dicevano di divertirsi, i più puri di non capire il senso di quelle immagini e di quei detti, nessuno negava la valentia degli attori e l'abilità del regista.

E così, mentre a San Fantin Molère si era vestito di rosso e sbandierava falce e martello, alla Giudecca, negli stabilimenti della Scalera, Jean Cocteau plasmava, con le atletiche fattezze di Jeanot, al secolo Jean Marais, un *Ruy Blas* che sullo schermo mostrerà che anche le opere che hanno asfissiato il

nostro ginnasio possono essere moderne.

Cocteau mancava da Venezia da molti anni, ma pure, soltanto quando abbiamo udito la sua voce pungente illustrare ad amici d'ogni nazione il suo amore per questa città, abbiamo sentito che neppure l'apocalittica guerra dalla quale stiamo tirando fuori i piedi ha saputo far naufragare l'intelligenza. Tutto si distrugge, ma quella rimane, se è vera. E Cocteau vuol fare omaggio della sua intelligenza a Venezia, creando, con la collaborazione di Luciano Emmer, un grande documentario in cui la città dei Dogi, attraverso la visione di dipinti celebri, passerà dallo Sposalizio col Mare alla reincarnazione di amatori che non conobbero il solco tra peccato e virtù, di Wagner e di D'Annunzio, e la Venezia veduta dai Dogi e dai loro pittori si unirà alla Venezia cantata e lodata dalle più celebri coppie di amanti infelici, passata al vago di chi ha fatto della tragedia greca una « Machine Infernale ».

Venezia non si è mai rassegnata a vedere le frontiere sbarrate da siepi di fuoco. I beni del nemico erano e restavano beni dell'ospite. L'opera del nemico, quando nasceva dall'intelligenza, era opera internazionale. Nemici e alleati, oggi, possono amarla con lo stesso slancio, senza rancore. Ieri sera nel cortile di Palazzo Ducale si udivano di nuovo, come dieci anni fa, al Palazzo del Cinema al Lido, il francese e il tedesco, l'inglese e il russo, l'italiano e lo slavo salutarsi dall'una all'altra fila di sedie.

Quando tornerà l'agio, tornerà anche l'eleganza per tutti e la biondina oggi vestita da spiaggia avrà anche lei il velato abito da sera che sfoggiava la signora Salvini o il cineasta in maglietta avrà la stessa giacca bianca che Toti Lombardozzi lanciava, veleggiando, tra le signore raccolte nei Giardini ex Reali per ricevimento municipale.

La Mostra del Cinema tornerà alla sua gloria, si ricostruirà come un grande gioco di pazienza, né Bruxelles, né Cannes, né Locarno avranno più, neanche con l'aiuto d'oltreoceano, modo di rivaleggiare con il nostro Festival, poiché qua l'opera dell'uomo di oggi è poca cosa di fronte alla cornice preparata dagli uomini di un tempo. E sulla tradizione nessuna rivalità ha potere, come nessuna guerra ha potere sull'intelligenza. L'importante era di non cedere, di non perdere l'etichetta, anche se il vino non era più così frizzante. Talvolta ci si deve strofinare gli occhi.

Siamo nel 1937 o nel 1947? Ottavio Croze, il papà della Mostra del Cinema, con la signora Croze, discorrono con Filippo Sacchi, il leone della critica cinematografica anteguerra. Mino Doletti si azzuffa affettuosamente con Elio Zorzi. Siamo sulla terrazza dell'Excelsior o in Palazzo Ducale? Elsa Merlini strizza gli occhi, rinnova abiti incantevoli, lancia saette. E Jacques Ibert, delegato francese, sorride al delegato grassoccio, coi capelli biondi incollati sul cranio, che per tanti anni è venuto a rappresentare il suo paese in queste Mostre. L'onorevole Andreotti, che ierisera ha presenziato questa inaugurazione, ha fervore d'iniziativa e gioventù di spirito; forse è troppo giovane per ricordare le Mostre di tredici o quattordici anni fa; non im-

parla: socchiuda gli occhi, dimentichi rivoluzioni e guerre, perché Venezia è sempre quella, la Mostra è sempre quella anche se soltanto quest'anno ha potuto vestirsi a festa. Aveva oscurato il suo schermo dietro le pareti del Cinema San Marco; finito l'oscuramento è tornata all'aperto; finite le requisizioni di guerra tornerà al Lido.

Gli attori di oltreoceano non sono presenti, almeno per ora; ma sono presenti i loro sosia, donning pettinate come Alexis Smith o scolate come Rita Hayworth. E siccome Rita Hayworth ha sposato il greve Orson Welles, sono gli orsoni ad avere fortuna, non gli spavieri. Sullo schermo, la già stanca Loretta Young si strappa i fili di perle con lo stesso gesto con cui Lida Borelli si scoglieva, nella disperazione, i capelli. Orson Welles, abituato a comandare in casa alla bella tra le belle, si è messo a far da regista e da protagonista, e in questo giallone condito di nazismo e camere a gas ha costretto la sfiorita Loretta a salire scale a pioli con una mano sola e Edward G. Robinson, che ha oramai tanto da dire di suo, a parlare e a agire per volontà di un soggetto (opera di Victor Trivas) e di una sceneggiatura (opera di Anthony Veiller) senza né capo né coda, irrorati di luoghi comuni. (Lo vedrete, Robinson, nei film che i « Big Four » non si sono degnati di mandare a Venezia e basterà una inquadratura del suo Dott. Ehrlich per farvi sembrare preistoria questo povero poliziotto alla caccia del criminale di guerra).

San Marco ha, dunque, concesso il passo a Orson Welles, con indulgenza. Ma la Mostra avrà di meglio per serbare alto il suo prestigio. Forse la stessa America col

di Paola Ojetti



Ondina Maris (principessa Branciforte) al Lido.

SU E GIÙ

Mosaichetto

Alfonso Lanocita del « Corriere » (non si chiama così ma lo faccio apposta) parlando con Moro, il segretario della Mostra ha detto testualmente: « Già, perché tutto sommato, io sono un critico cinematografico ». « Davvero? » gli ha domandato Torzi.

Qualcuno si illude ed è bello.

Dino Risi del « Milano-Sera » è arrivato a Venezia in aereo. Poi è stato un giorno a letto con il mal di stomaco.

Ugo Casiraghi è comparso in tuta blu da meccanico. Ha detto che seguire tutta la Mostra è un lavoro pesante.

Si è vista anche l'ombra di Virgilio Tosi, nostalgico forse del tempo in cui, a Venezia, in piena repubblica (sociale) era segretario dell'E.T.I.

Alfredo Panicucci dell'« Avanti » dopo aver visto Lo straniero ha cominciato a sostenere d'assomigliare ad Orson Welles. Nella pancia.

Milena Milani dopo cinque minuti di conversazione è riuscita a far sapere che ha scritto due romanzi, ha vinto due premi letterari, e compila la rubrica mondana per alcuni importanti quotidiani. Ha detto anche che scrive da un anno soltanto. Beh, que-

sto si capisce senza bisogno di dirlo.

In fondo, a pensarci bene, Cardazzo fa rima con Canallazzo e Milani con Ortolani. Come De Feo rima con Europeo.

Con i calzoni bianchi e la giacca gialla F. M. Pranzo

Il prossimo numero di "FILM" sarà un numero di 32 pagine, dedicato al Festival Cinematografico di Venezia.

pareva un uovo sodo tagliato a metà.

Il conte Zorzi è sempre fra l'incudine e il Martello Gigi.

Lanocita, terminata la protezione de Lo straniero è uscito per ultimo dal Palazzo Ducale per far vedere che è il più veloce a scrivere l'articolo. Invece lo aveva già scritto prima. Prima di vedere il film.

E' destino che il « Corriere » sia sempre presente con un « Grande Ignaro ». Fi-

lippo Sacchi è apparso a Venezia prima di assumere la direzione dell'ex « Corriere Lombardo ». Con Sacchi e Borsa il « Lombardo » porterà molte cose.

Ci vediamo.

Il Buranello

Il Premio Donaldson, l'Oscar teatrale new-yorkese, è stato appena assegnato e la Francia vi ha colto due vittorie.

Claude Dauphin riceve il premio del miglior debutto per la sua creazione di « Porte chiuse ».

E inoltre questa stessa opera di Jean-Paul Sartre che riceve il premio del miglior lavoro teatrale presentato a New York durante la stagione 1946-1947.

Sir Laurence Olivier è dichiarato il miglior attore per la sua interpretazione di « Edipo » di Sofocle. Ingrid Bergman infine riceve il premio della migliore attrice per la sua creazione di « Joan of Lorraine », un lavoro di Maxwell Anderson su Giovanni d'Arco.

MENTRE MAUREEN O'HARA, in un quarto d'ora di intervallo tra una scena e l'altra di « Nel mare dei Caraibi » stava telefonando alla sorella, si accorse che, a pochi passi, due giornalisti stavano esprimendo giudizi che alla focosa Maureen non garbarono troppo: « Magnifico! » diceva uno. « Fatta molto bene! ».

« Guarda che linea, che curve... » aggiunse l'altro. « Forse è un po' larga di fianchi, a dire il vero... ».

A questo punto Maureen stava per scattare, ma fortunatamente capì tutt'a un tratto che i visitatori stavano semplicemente guardando un modello del « Barracuda », la nave corsara che ha un ruolo importante nel film.

porta: socchiuda gli occhi, dimentichi rivoluzioni e guerre, perché Venezia è sempre quella, la Mostra è sempre quella anche se soltanto quest'anno ha potuto vestirsi a festa. Aveva oscurato il suo schermo dietro le pareti del Cinema San Marco; finito l'oscuramento è tornata all'aperto; finite le requisizioni di guerra tornerà al Lido.

Gli attori di oltreoceano non sono presenti, almeno per ora; ma sono presenti i loro sosia, donning pettinate come Alexis Smith o scolate come Rita Hayworth. E siccome Rita Hayworth ha sposato il greve Orson Welles, sono gli orsoni ad avere fortuna, non gli spavieri. Sullo schermo, la già stanca Loretta Young si strappa i fili di perle con lo stesso gesto con cui Lida Borelli si scoglieva, nella disperazione, i capelli. Orson Welles, abituato a comandare in casa alla bella tra le belle, si è messo a far da regista e da protagonista, e in questo giallone condito di nazismo e camere a gas ha costretto la sfiorita Loretta a salire scale a pioli con una mano sola e Edward G. Robinson, che ha oramai tanto da dire di suo, a parlare e a agire per volontà di un soggetto (opera di Victor Trivas) e di una sceneggiatura (opera di Anthony Veiller) senza né capo né coda, irrorati di luoghi comuni. (Lo vedrete, Robinson, nei film che i « Big Four » non si sono degnati di mandare a Venezia e basterà una inquadratura del suo Dott. Ehrlich per farvi sembrare preistoria questo povero poliziotto alla caccia del criminale di guerra).

San Marco ha, dunque, concesso il passo a Orson Welles, con indulgenza. Ma la Mostra avrà di meglio per serbare alto il suo prestigio. Forse la stessa America col

Intanto, mentre si aspetta di vedere il teatro francese e quello inglese e Salvini si affanna tra attori di tutta Europa e Labroca fa la spola tra la Scala e la Fenice, il Canal Grande è illuminato a festa, le gondole si inseguono e i canti che ne escono si intrecciano prepotenti quanto le « ciacole » e le previsioni dei critici che consumano con aria grave le pietre del Liston, si guardano in cagnesco, e magari, con la scusa della telefonata, vanno in albergo ad illustrare i film francesi inediti che verranno mostrati in separata sede alle signore che vogliono sapere e capire tutto, tutto, proprio tutto, anche quello che nessun critico ha mai capito e saputo prevedere: l'opinione del pubblico, cioè la fortuna del film.

Paola Ojetti

Il veto imposto da Hollywood su film americani in Inghilterra ha provocato una serie di crisi nell'industria cinematografica britannica.

Finora l'Inghilterra importava dagli U.S.A. 400 film all'anno. I produttori americani hanno deciso l'embargo sui film diretti in Gran Bretagna come rappresaglia contro la tassa del 75 per cento sul guadagno delle pellicole straniere imposta dal governo laburista. Il « Times » sta conducendo un'accanita campagna contro l'azione del governo.

DA VENEZIA

VERE E BENE INVENTATE

— Daranno Caccia grossa di De Santis.
— De Santis? Chi è?
— Ma come? Quello della Storia della letteratura italiana.
— Ah, De Sanctis, col c.....

*
Che strana impressione fa vedere Pasinetti con la sua pelle rosea. I critici s'erano abituati a considerarlo rilegato in tela greggia.

*
Margadonna, il Pasinetti antemarcia.

*
— Guarda quattro «svizzeri».

— Quei giovanottini?
— Sì, andarono in Svizzera durante la guerra, videro gli ultimi film americani un anno, due anni prima di noi, e tornarono con una tale coltura che i giornali li han messi a fare i critici.

*
Mario Gromo e Alberto Rossi, i fratelli siamesi della critica torinese.

— Gromolo e Remo...

— Passi per Gromolo, benché il giochetto di parole sia piuttosto scemo; ma Remo che c'entra?

— Remo, perché sta sempre con una parte nell'acqua. Soffre di visceri e è anche molto pulito.

*
— E' arrivato Risi.
— Risi e bisì?
— No, Risi soltanto.
— Allora, è poco.

*
Il buon meneghino Renzo Sacchetti, capitato alla «Colomba», non vuol saperne di pesci, di zuppe di pesce, di gamberetti.

— Allora — dice il cameriere — c'è un buon coniglio.

— Sarà gatt?
Leonida Repaci si alza e gli scaraventa in faccia due schiaffoni.

Don Antonio Greppi al tavolo di fronte si atteggia subito a Cristo nel «Cenacolo»



Greta Garbo, del cui arrivo a Parigi si parla qui.



Peggy Gail, cinesina d'adozione sorride tra fiori di loto.

e, reclinando dolcemente il capo sull'omero, dice ai commensali:

— In verità vi dico che l'arte crea proprio la natura. Ecco, avete visto? C'è gloria per tutti.

*
In F. M. Pranzo tutto va bene. Ci sono di più soltanto l'F. e l'M.

*
Mario Mariani, rimpatriato dall'Argentina dopo tanti anni di assenza, è venuto a Venezia per prendere e riprendere contatti con il mondo giornalistico. Chiede informazioni, nomi, giudizi a Raffaele Calzini.

— Quello chi è?
— Il critico del Corriere della sera.

— Ah, Filippo Sacchi.

— No, Arturo Lanocita.

— Prima del Corriere della sera, dove scriveva?

— Sul Corriere d'informazione.

— E vede giusto?

— Si mette gli occhiali...

*
Adolfo Franci è stato scritturato dalla «G.V.M.» per la pubblicità d'un nuovo dentifricio.

*
Dino Falconi parla sempre al plurale maestatico. Dice «noi...» Ma non per vanagloria: si riferisce a se stesso e alla sua pancia.

*
Al Florian, Paolo Grassi, per distrazione, nell'accendere un fiammifero, dà fuoco a tutta la bustina di Minerva. Si bruciaccia un dito e i pantaloni. E' arrabbiatissimo. Ma Greppi serafico, assente, sognante, guardando le stelle, dice come se stesse parlando alle sue Muse: «Ecco, parva favilla gran fiamma seconda... Proprio così, come al terzo atto del mio gran dramma Popolo, da cui ricaveranno il più bel film sociale.

Puck

PARIGI, agosto

Quando, tempo fa, scrissi per «Film» un articolo sulla Garbo, non pensavo che sarei mai riuscito a vedere la «Divina»; per lo meno, non così presto... Ma vi ho già detto che Parigi è la città dei miracoli.

*
Mai capitale deserta avrà visto cadere dal cielo, o scendere dal treno, altrettante «stelle» in una volta. Alle 13, ieri, nel cielo infuocato del Bourget, è una giovane donna bionda, nata in California e divenuta in due anni una delle prime dive di Hollywood, Vivian Blaine (che noi, almeno qui in Francia, non abbiamo ancora visto in nessuno dei tre film che ella ha già girato: la nuova versione di *State Fair*, dove ha ripreso il ruolo della piccola paesana già sostenuto da Janet Gaynor, *Tre fanciulle in blu* e *Nob Hill*).

Alle 17,45, binario 19, Gare du Nord, niente sembra annunciare l'arrivo di una qualunque «stella». Eppure la Freccia d'Oro (il rapido Londra-Parigi) pare che abbia a bordo Greta Garbo, la «Divina», e anche Maria Montez e Jean-Pierre Aumont.

Non vedo neanche un fotografo, tranne quello di «France-Soir». Non c'è neanche un giornalista. (Salvo beninteso quello che «accompagna» il fotografo...)

I treni dei sobborghi, a ondate regolari, scaricano i contadini, i ragazzi che rientrano dalle colonie estive, i villeggianti carichi di fiori. La «Freccia d'Oro» ha quindi dieci minuti di ritardo, annuncia l'altoparlante.

— Se la Garbo fosse nel

treno, si saprebbe. Sono ben riusciti a «scovarla», a Londra...

E noi cominciamo a dubitare dell'arrivo della «Divina», che non ha fatto che passare in Inghilterra, dove ha incassato le 4.000 lire sterline lasciate dal suo originale ammiratore-innamorato, Mister Donne, e che lei ha deciso di versare a un istituto di beneficenza.

17,55. Il treno entra in stazione, i facchini, finora ben allineati sui bordi del marciapiedi, si disperdono. Noi avanziamo lentamente, ispezionando attentamente uno dietro l'altro i vagoni-saloni: bisogna stare molto attenti, infatti, perché da Londra hanno già avvertito che, velata e portando degli enormi occhiali neri, Greta è irrimediabilmente.

Ma ecco Jean-Pierre Aumont sempre sorridente, biondo e pieno di vigore.

Il mio collega lo saluta affettuosamente:

— Hello, Jean-Pierre. Buon viaggio?

Maria Montez appare a sua volta, sorridente.

— Avete appena finito di girare a Londra, vero Jean-Pierre?

— Sì, ho terminato *Primo Gentiluomo*.

— Sembra che dobbiate girare a Parigi, in ottobre.

— «Girare», no; ma recitare, sì, al «Mathurins», una commedia di cui sono l'autore: *L'Imperatore di Cina*.

— Con Maria?

Greta Garbo vuole visitare Parigi al riparo di un sombrero...

— No.
— Diteci un po': è vero che la Garbo è nel treno?
— Sì, l'abbiamo vista alla dogana, a Dover.
— Guardate, grida Maria Montez: credo che sia lei, laggiù, in coda al treno, con quel grande cappello di paglia.

*
Una donna molto alta, che sembra un po' impacciata, vestita con negligenza di un tailleur beige e nascosta sotto un grande cappello di paglia, giallo, genere «scampagnata», sembra infatti tentare una via d'uscita speciale, passando per la porticina riservata ai treni dei sobborghi. Disgraziatamente per lei, una catenella di ferro è lì ad impedire ogni passaggio fraudolento. E la donna molto alta si ferma a parlare per un istante con un signore in grigio che pare voglia rimproverarla.

Noi ci slanciamo tutti e tre. Più ci avviciniamo, più «sentiamo» che è proprio lei, quella che fece sognare la nostra giovinezza, diede le ali al cinema, sembrò durante tanti anni non posare i piedi a terra ma vivere a qualche metro da terra, fluttuare con il suo collo lungo, i suoi occhi miracolosi e i suoi lunghi capelli sciolti, fra la vita reale e il paese

dei sogni: la Regina Cristina, Margherita Gauthier, Anna Karénine, Anna Christie, la Contessa di Gosta Berling...

*
Ma la Greta Garbo della Gare du Nord poggia solidamente sulla terra delle gambe robuste e dei piedi calzati di cuoio molto spesso. Il suo volto, senza belletto, senza l'idealizzazione dei riflettori, è quello di una ben piantata Svedese, di quelle che vengono, a migliaia, a riposarsi a Parigi nel mese di agosto.

— Miss Garbo, please.

Ma Miss Garbo volta il viso dall'altra parte.

— Miss Garbo?

Allora ella opera un brusco voltafaccia, come fanno i colpevoli che vengono condotti alla polizia. Posa le sue lunghe mani sul volto. Avanza con il suo passo, sempre più rapido.

Non c'è che da rivolgersi al suo accompagnatore:

La prima frase che ci viene alla mente, la più stupida che abbiamo mai pronunciato:

— Signore, vi prego. Noi adoriamo, in Francia, dappertutto, Greta Garbo...

— Ma vedete bene che Miss Garbo è molto stanca. Lasciatele almeno il tempo di riposarsi.

Ma nel frattempo il fotografo si è inginocchiato per cogliere un po' di quel volto famoso, che l'enorme cappello di paglia dissimula come un coperchio. Guardiamo il bagaglio della «Divina». Sono tutti etichettati al nome di George Schlee.

No, Greta non vuol parlare...

*
L'attrice svedese, che l'America ha battezzato la «Divina», debuttò nel suo paese, dove recitò in teatro prima ancora di affrontare il cinema che a quei tempi, era ancora muto. Un'opera di Victor Sjostrom, *La Leggenda di Gosta Berling* — dal celebre romanzo di Selma Lagerlöf — doveva spalancare nel 1925 (Greta è nata il 9 settembre 1906) le porte di Hollywood.

Greta Garbo doveva farvi una carriera, unica senza dubbio negli annali del cinema mondiale. Ella fu l'eroina di tutti i romanzi celebri che, nel XIX secolo, sconvolsero la sensibilità dei lettori europei. Presto inoltre il suo volto alle «grandi signore» della Storia, così come ce le avevano descritte i memorialisti. E' così che Greta Garbo fu Margherita Gauthier — la Signora delle Camelie — dove seppa morire in una maniera indimenticabile; fu anche, a fianco di John Gilbert, Anna Karénine — e i loro due nomi, ormai riuniti, per tanto tempo, sui cartelloni, passarono a lungo per quel-

li della «coppia ideale». La Garbo fu vista anche nei panni di Maria Waleska — quando Charles Boyer personificava Napoleone. Ella incarnò ancora *Ninotchka* — uno scenario che Billy Wilder compose espressamente per lei. Ahimè, l'incanto mondiale che provocava l'apparizione di Greta sugli schermi, doveva anche esso avere una fine... E non è senza dispiacere che i «partigiani» della divina la ritrovarono nel suo ultimo film di Hollywood, *La donna dai due volti*, dove, per la prima volta nella sua carriera, aveva consentito a interpretare una commedia leggera.

La sua vita privata fu sempre un mistero. Un'assenza totale di maquillage, degli enormi occhiali neri, un berretto da studente l'hanno sottratta, spesso, ai suoi ammiratori. Si è creduto, per un momento, che la Garbo avrebbe unito il suo destino a quello del direttore d'orchestra Léopold Stokowski. Ma questa leggenda, a sua volta, è stata smentita dagli avvenimenti. Oggi, non si sa più niente di lei — tranne che ella ha finalmente trovato quella tranquillità alla quale, da sempre, aspirava... Forse è lecito sperare ed augurarsi, in Francia, la *rentrée* cinematografica di colei che porta sempre uno dei nomi più gloriosi della storia del cinema...

Garbo sarà George Sand in una produzione francese? È un voto che formulano certamente tutti i cineasti europei. Ma la decisione, in ultima analisi, non appartiene che a lei sola...

li della «coppia ideale».

La Garbo fu vista anche nei panni di Maria Waleska — quando Charles Boyer personificava Napoleone. Ella incarnò ancora *Ninotchka* — uno scenario che Billy Wilder compose espressamente per lei. Ahimè, l'incanto mondiale che provocava l'apparizione di Greta sugli schermi, doveva anche esso avere una fine... E non è senza dispiacere che i «partigiani» della divina la ritrovarono nel suo ultimo film di Hollywood, *La donna dai due volti*, dove, per la prima volta nella sua carriera, aveva consentito a interpretare una commedia leggera.

La sua vita privata fu sempre un mistero. Un'assenza totale di maquillage, degli enormi occhiali neri, un berretto da studente l'hanno sottratta, spesso, ai suoi ammiratori. Si è creduto, per un momento, che la Garbo avrebbe unito il suo destino a quello del direttore d'orchestra Léopold Stokowski. Ma questa leggenda, a sua volta, è stata smentita dagli avvenimenti. Oggi, non si sa più niente di lei — tranne che ella ha finalmente trovato quella tranquillità alla quale, da sempre, aspirava... Forse è lecito sperare ed augurarsi, in Francia, la *rentrée* cinematografica di colei che porta sempre uno dei nomi più gloriosi della storia del cinema...

Garbo sarà George Sand in una produzione francese? È un voto che formulano certamente tutti i cineasti europei. Ma la decisione, in ultima analisi, non appartiene che a lei sola...

Bruno Matarazzo

"FILM", SULLA LAGUNA

CRONACHE IMPOSSIBILI

di Alfredo Panicucci

Non si sapeva in che modo inaugurare la Mostra del cinema. La commissione si riunì per alcuni giorni e alcune notti per decidere sull'importante problema. Un membro propose di indire i comizi elettorali, ma fu scartato e chiuso in un armadio. Prima che la porta fosse chiusa a chiave, il prigioniero sospirò che avrebbe potuto essere eletto onorevole. La commissione tornò al tavolo ed ordinò alcune bottiglie di birra. «Chi beve birra campa cent'anni» disse il vice presidente. «Bene» intervenne un membro piccolo — inauguriamo la Mostra con la birra». Il progetto venne messo ai voti ma fu bocciato per tre punti da tre amanti del vino.

Dopo diciassette ore di permanenza in sala di consiglio la commissione prese successivamente in esame la proposta di aprire la Mostra con una chiave, con un piede di porco (su richiesta di un giornalista romano che offriva il suo) o di scassinare la addirittura. Il membro piccolo, scartata l'idea della birra avanzò quella di usare una bottiglia di champagne. «Non è mica una nave» gridò indignato il presidente. «Lo so» — rispose quello — ma così la buttiamo in mare e non se ne parla più. «Buttiamo in mare la Mostra?». «No, l'idea». «Bene perché io non ho ancora preso lo stipendio».

Trascorsero ancora alcuni giorni in acute e accanite discussioni e fu ordinato del ghiaccio da mettere sulla testa. Insieme al ghiaccio arrivò anche una bottiglia di cognac. Dopo due ore un membro si arrampicò sul lampadario di Palazzo Volpi. «Ho trovato» disse. «Beato te — gli rispose un altro. — Io lo cerco da tre anni». «Che cosa?». «Un portafoglio». «Quello l'abbiamo trovato tutti: io parlavo del modo di inaugurare la Mostra». «Io credo» — disse un altro — che l'unica cosa da fare sarebbe di rimandarla di un giorno. L'inaugurazione è fissata per il 23. Noi cominciamo il 24 ed è risolto tutto, eliminiamo l'inaugurazione». Tutti urlarono.

«Silenzio» — gridò l'uomo sul lampadario — chiamiamo un notaio e facciamo estrarre a sorte quale deve essere il primo film da proiettare. Va bene? Così eliminiamo qualsiasi protesta».

Il membro piccolo non capì subito e dovette spiegare la faccenda del notaio tre o quattro volte. Quando l'ebbe capita, il suo volto divenne raggiante. «Quando è così, conosco io un notaio che va bene». Uscì fuori e chiamò una autopubblica per correre dal notaio. Le auto non facevano servizio perché le strade erano tutte allagate ed allora salì su una gondola. «Costa molto andare alle Zattere?». «C'è il tassametro» — disse il gondoliere — non c'è da sbagliare».

Il membro piccolo tornò dopo due ore con il notaio. Durante il tragitto aveva

avuto ampie spiegazioni su quello che doveva fare.

«E' pronto il testamento?» disse appena entrò nella sala delle riunioni.

«Quale testamento?».

«Quello del morto». I membri cercarono il delegato piccolo e lo uccisero ma non gli fu trovato in tasca nessun testamento. «Qui bisogna che muoia qualcun altro» — disse il notaio — io sono perito in testamenti».

«Qui si tratta di cinema, a dir la verità» — disse il presidente. «Bene, ammazziamo il cinema e vediamo se ha un testamento». Per questo bisognerebbe chiamare Gallone che c'è abituato, ma è lontano. «E allora come facciamo?». «Tiriamo a sorte a chi deve uccidere il cinema». Fu chiesto un cappello e ci misero dentro tanti bigliettini con i nomi. La segretaria per errore invece dei nomi dei membri scrisse i titoli dei film. Il cappello fu messo sotto la macchina del frappe e agitato. Dopo dieci minuti il notaio con un cucchiaino estrasse un biglietto. Lo aprì. «Lo straniero» lesse. «Chi di voi è lo straniero?».

«Ma è un film» disse la segretaria.

«Lo sapevo» — disse il presidente — che si inaugurava con un film straniero». Poi andò a dormire.

*

Mi sono messo una sera all'ingresso del cinema di fianco al guardaroba. Ho voluto vedere quello che lasciavano in deposito alcune persone che entravano. E così venne Vivi Gioi e lasciò civetteria e bottiglie di cognac. Massimo Girotti e Vittorio Duse consegnarono alla guardarobiera la tessera del

Partito comunista appena comprata a rate, le sorelle Anna e Piera Gobbi, di Milano, lasciarono, avvolte in cellophane, le parole «carellata» e «controcampo». Poi arrivò Gigi Martello e lasciò la sua ultima scoperta femminile e una somma in beneficenza per farsi perdonare la colpa di aver girato due documentari, uno su Portofino (con la scoperta in costume da bagno) ed uno di Comencini con Diana Varallo. Carlo Bernari lasciò un pensiero velenoso dedicato a Marotta e Marotta un pensiero velenoso dedicato a Massimo Serato e Massimo Serato un pensiero velenoso per Franco Berutti e Franco Berutti un pensiero velenoso per Lia Golmar ormai fidanzata e forse sposa. Adriano Baracco lasciò la moglie e si dimenticò di ritirarla alla fine della proiezione. Dino Risi non lasciò nulla ma in compenso F. M. Pranzo lasciò la voglia d'andare al Casinò. Poi entrò anch'io e lasciai la mia convinzione di conoscere il cinema. Urtai Lanocita che aveva perso la testa. Non ho potuto ancora sapere se l'ha ritrovata.

*

Si sente che manca qualcosa a Venezia in questa Mostra. Mancano le lunghe gambe e gli urli di Umberto De Francis, la pancia di De Feo, la pignoleria di Gromo, il sorriso di Sacchi, i baffi di Radice, il napoletano di Angiolillo. Il loro cinema si è trasformato in alta politica e in speranza di essere eletti deputati. Forse qualcuno ci riuscirà. Do Umberto de Francis vincente e piazzato.

Alfredo Panicucci



Gregory Peck e il ragazzo-prodigio Claude Jarman in una scena del film «Cucciolo».

IN PLATEA

CORRIDOIO VENEZIANO

Piccioni e film - Mondanità a tutt'andare - In piazza S. Marco.

za Silvio D'Amico, Enzo Duse senza copioni, Sonika Bo con la graziosissima fiala, gli elegantissimi e ricercatissimi coniugi Codognato, l'avv. De Francesco con l'operatore Dall'Amo, Ondina Maris ora principessa, Viminio Marinucci con seguito romano, Guerras'o e Cas'raghi con cenacolo milanese, George Lido con la inseparabile coppia di Lise, Carlo Veneziani in smoking nero, l'immane D'Alessio prodigio umano d'ubiquità, e tanti tanti tanti.

Ma io non sono un'enciclopedia mondana, fratelli. E lasciatemi finire. Dicendo che il più festeggato, fra tutti, fu Giulio Stival. Cosa del resto logica. Questi

giorni sono suoi: non per nulla lo chiamano Giulio Fe-Stival.

*

E così, quest'oggi, mi avete fatto mondanità. Il che mi costa uno sforzo immenso. Figuratevi le preoccupazioni di quando mi hanno invitato all'après cinema (oggi si dice così, fa molto «fino») ai Giardinetti di San Marco. Per fortuna il rinfresco alla Stampa era offerto dal sindaco Giannino, che da buon compagno mise nel giardino anche un proleto buffet di aneurie. Rosse come la sua passione politica. Il che è un poco ingenuo (fa meno «fino») ma è tanto bello.

Ancora lampi al magne-

sio, ancora nudi sulla spalla destra (le sinistre sono assai più pudiche) ancora baciamani e inchini, presentazioni e cinguettii. Ma con sincero disappunto fu notato che gli invitati erano assai più numerosi delle patatine fritte.

Particolare lodevole della serata: nessun d'scorso, nessun saluto augurale. Il che dimostra una volta ancora che i festival hanno ragion d'essere a Venezia. A Milano — sindaco Greppi — non sarebbe assolutamente consigliabile.

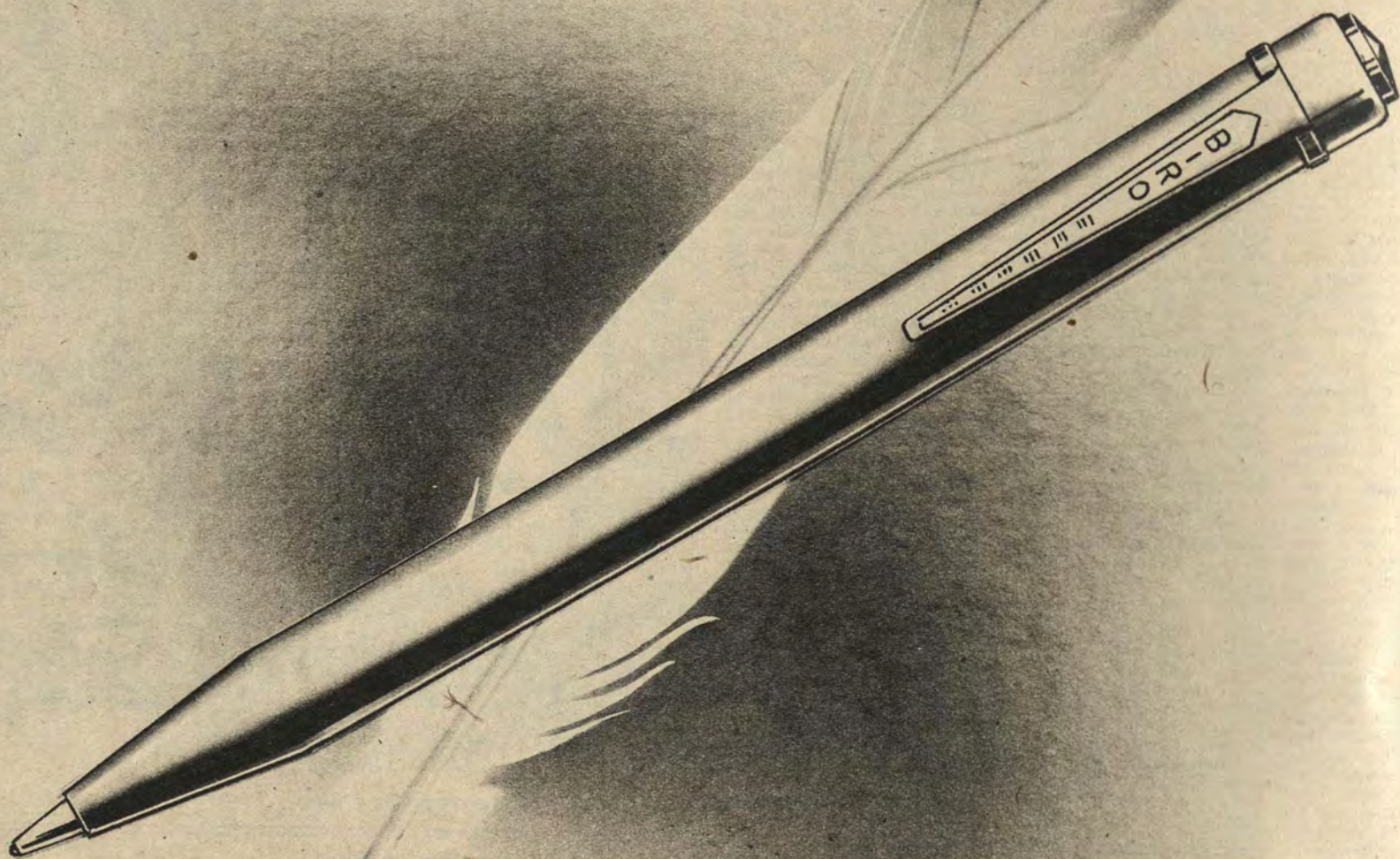
Daniele D'Anza

* Prosperano in Inghilterra i Club cinematografici per ragazzi che contano ormai più di 400 mila soci fra i sette ed i quattordici anni che si appoggiano per ogni loro manifestazione a due fra i più importanti organismi teatrali inglesi come gli Odeon Theatres e i G. B. Theatres.



MARTINAZZI
Monopol

Leggera come l'antenata



la **BIRO**

NUOVA ORGANIZZAZIONE
AGENZIA **BIRO** MILANO

VI DÀ UNA GARANZIA NON PIÙ PER 4 MESI
MA PER UN ANNO, E SOSTITUISCE
GRATIS IL REFILL SE DIFETTOSO

DIREZ. CORSO MATTEOTTI, 4 - UFF. GARANZIA VIA S. M. FULCORINA, 18
MILANO

MARIO LANDI E MARIO LUCIANI:

FIORI DEL NOSTRO GIARDINO

Gilberto, è con un nodo di profonda commozione alla gola che mi siedo alla macchina da scrivere per ricevere la fiaccola olimpica della tua rubrica che i tuoi amici e nemici si passano con mano reverente.

Gilberto, non potrò mai dimenticare che una notte dell'aprile scorso tu fosti mio padre (ricordi? mi chiamasti figlio tuo e desti la tua santa benedizione a me e alla donna che amo). Gilberto, fosti tu a portarmi nella lussuosa redazione di «Film» dove a punizione delle colpe di Doletti rimasi; fosti tu, Gilberto, a darmi 5 + per la regia del *Soldato Tanaka*. Ebbene, Gilberto, perdona se profano il tuo giardino e pensa che io sono uno dei pochi che smentisce metodicamente la sciocca diceria che anche tu sei nascosto all'albergo Amadei mimetizzato sotto le spoglie del portiere notturno.

Anzitutto voglio regolare un piccolo conto col mio amico Daniele D'Anza, l'uomo capace di inscenare *Il lutto si addice ad Elettra* in sette, otto minuti di prove.

Daniele, con malvagia determinazione, hai inserito il mio nome nella classifica degli sbafatori di sigarette. Daniele, perché hai fatto questo? Non ricordi, quando, nella mia squallida camera di pensione, io volgevo gli occhi per non vedere la tua mano che sottraeva furtivamente ma con goffa disinvoltura intere stecche di *Pall Mall*? Perché Daniele hai fatto questo? A me che un giorno mentii spudoratamente con tua moglie dicendole che no, non avevo visto la tua regia di *Arrivi e partenze* e quindi conservavo per suo marito la più incondizionata stima.

Pochi minuti fa Doletti, con cortese ma irremovibile fermezza mi ha avvertito che, dopo la mia gita a Rimini, città in cui scomparvi per quindici giorni senza dare segni di vita a Via Durini N. 7 incurante dei disperati radio messaggi della signorina Angela, non mi manderà a Venezia. In questo comprensibile stato d'animo non mi sento di scrivere dei «fiori» spiritosi.

Mario Landi

Nei circoli teatrali bene informati, si mormora che Diana Torrieri sia tuttora a Milano, nascosta in una stanza dell'albergo Amadei, sotto falso nome.

Però, se veramente Diana è salpata per l'Argentina, stia attenta la signora Evita! Quella è capace di soffiare il Peron.

Paolo Grassi e Giorgio Strehler, ovvero i fratelli Bandiera (rossa) del Piccolo Teatro.

La recitazione di Fanny Marchiò ha le valvole in testa e le sue consonanti sembrano uscire da un tubo compressore.

Gli attori sono gli unici a non preoccuparsi dell'inflazione e dell'ascesa dei prezzi: unica differenza per loro, che invece di avere il conto del sarto di diecimila lire, oggi ce l'hanno di mezzo milione.

Mario Luciani



Sopra: Hazel Court si allena per mantenere la linea. Sotto: Mary Foster attende i suoi vestiti; Jane, Joan, Jenny e Jennifer Ships, sorridenti stelline di Hollywood.

HOLLYWOOD, agosto

Conosco a Hollywood numerose attrici, di cui ho potuto apprezzare il talento e l'intelligenza o l'idiozia e la bellezza usurpata. Eppure non mi potrò mai abituare alla frenesia da cui sono posseduti, della quale non si ha idea in Europa, alla potenza enorme che nasce dalla semplice protezione del loro volo su uno schermo. Gli attori celebri possono dire quello che vogliono in un film, o piuttosto quello che non vogliono, essere tizi in technicolor, mascherati da cacciatori di orsi o da Luigi XV, non importa. Si perdona loro tutto: essi sono attori. E prima di tutto, non sono affatto i veri attori che fanno guadagnare più soldi in America. Infatti Bing Crosby è un cantante; Van Johnson, un manichino; Betty Grable, due gambe; Lana Turner, parecchie forme.

Essere attore del cinema è, in primo luogo, saper sorridere, essere simpatico. Poiché il pubblico americano, quello che fa il successo del film, si compone di due categorie di «fanatici», di fans: i giovani, fra i quattordici e i ventidue anni, e i più di quarant'anni, le cui esigenze sono imperscrutabili. Non si può immaginare il numero di lettere di vecchie signore che può ricevere un attore, che reclamano il sorriso per tutti, la «freschezza generalizzata»; sono le vecchie signore che hanno fatto il trionfo di Margaret O'Brien e, parallelamente, quello del cane Lassie che, l'anno scorso, era vedetta n. 6 della Metro.

È per questa ragione che le grandi attrici di teatro come Talulah Bankhead e

Kathrin Cornell rifiutano di andare a Hollywood, viaggio che paragonano alla prostituzione. Esse rimangono fedeli a una mistica del teatro che fa loro onore e rifiutano di «vendersi all'ingrosso». Pure per questa ragione, Ingrid Bergman ha voluto «riscatarsi», recitando in teatro *Joan of Lorraine* (Giovanna d'Arco), nonostante la fatica che le era costata il suo ultimo film *Arco di trionfo*, imparando la sua parte nell'aereo che la portava a New York, e questo per dimostrare a certa gente che essa è una vera attrice e non una pupattola di cinema.

Vi è infatti un pubblico molto speciale, molto curioso e difficile da sedurre, che è disposto a stimare Talulah Bankhead sempre di più finché questa si dimostrerà restia ad accettare i soldi di Hollywood. È quello che ha capito Jean-Pierre Aumont che, interpretando a teatro *Design for Living* (Lubitsch ci ricavò un film classico con Gary Cooper, Friedrich March e Miriam Honkins, nel 1935; in Italia *Partita a quattro*, di Noël Coward, non ha guadagnato niente in proporzione a quello che gli offrirono per girare un film, ma ha conquistato, con un solo colpo, il pubblico più difficile di tutti).

Vi sono naturalmente dei grandi attori che hanno dato la vera reputazione a Hollywood. Ma questi attori sono degli attori di cinema nel senso nobile della parola, perché dirigono, nella maggioranza dei casi, i registi che fanno i loro film. Gary Cooper, Bette Davis, Spencer Tracy, Cary Grant danno degli ordini, non ubbidiscono. Essi si conoscono

bene, sanno ciò che meglio gli si addice ai loro mezzi e ciò che invece li danneggerebbe. Un buon attore, così, non fa mai dei cattivi film se lo scenario e i suoi partenaires sono buoni. Il prestigio del cinema, invisibile per il pubblico di Talulah Bankhead, è incredibile per l'enorme massa americana. Gli attori sono i nuovi Dei e Hollywood il nuovo Olimpo. Quarta industria degli U.S.A., il cinema è la prima per la pubblicità.

Il Presidente Truman non avrà la prima pagina dei giornali il giorno del suo anniversario, se Margaret O'Brien non gli offre il classico *bouquet* di fiori. È un insulto al paese americano se una diva non si trova all'incrocio di ogni avvenimento storico.

Lo Stato non può fare a meno del cinema, prima di tutto sul piano dei milioni che muove ogni mese questa industria e, d'altra parte, sul piano della propaganda nazionalistica. Se Katharine Hepburn parla agli scioperanti di un'officina lo sciopero cessa. Un senatore lo avrebbero scaraventato dalla finestra. Nessuno ha creduto, negli Stati Uniti, che bisognava lottare contro il comunismo, fino al giorno in cui Adolphe Menjou e Robert Taylor hanno parlato di certi pericoli che minaccerebbero l'America. Si, la potenza dei dollari è formidabile, al punto che si è «di Hollywood»

“POSTA”, DALLA MECCA DEL CINEMA

Ça c'est Hollywood

Per diventare attore bisogna prima di ogni cosa saper sorridere.

come si è duca o pari.

Il 6 giugno è stato commemorato, quest'anno, con particolare fervore. Ma la festa sarebbe stata incompleta, e la presenza di Truman perfettamente inutile se Boyer, Montgomery, Aumont non avessero, in questa occasione parlato alla radio...

*

Stabilito questo, tutti gli attori, che potrebbero essere odiosi, sono simpatici. Tutti diventano nella vita quello che sono sullo schermo. Non ho mai visto, a Hollywood, un attore posatore o insopportabile. Tutti si sforzano, anzi, di far dimenticare che sono attori, facendo però attenzione, naturalmente, che non lo si dimentichi. Sono gli attori che vi narrano le più belle storie del mondo, dato che le interpretano nello stesso tempo che le narrano. E non c'è niente di più comico di David Niven che racconta «le sei maniere migliori di uccidere un pargolo».

Superata la prima barriera di Hollywood, si fa presto a conoscere intimamente i divi. Si apprende così che Menjou è l'attore meglio vestito di Hollywood, che Niven è il più simpatico, Lana Turner la più leggera, Bob Hope il più sarcastico. Si impara che la casa più aperta è quella di Mar-

Mon ez e Jean-Pierre Aumont, l'Hotel Aumont, come dice Douglas Fairbanks.

I grandi attori sono in buoni rapporti con tutti, ma non se la dicono con gli altri. Tra i loro intimi non c'è un reporter radfonico, a mala pena qualche sceneggiatore. Non si invitano insieme attori che non abbiano salari equivalenti.

Vi è pure, a fianco a questo primo circolo, un altro che si cristallizza e di cui fanno parte le vedette di «prima della guerra», un po' arretrate nel loro successo, un po' inaccorte, ma che formano i veri pilastri di Hollywood: William Powell, James Stewart, Robert Montgomery. Costoro sono un po' stanchi di Hollywood. Hanno abbastanza danaro, non escono quasi mai, rimangono nella loro villa ad ascoltare musica classica e a maniacche collezioni.

Edward G. Robinson colleziona, per esempio, quadri; Menjou, francobolli; il marito di Michèle Morgan, Bill Marshall, armi; Shirley Temple, vecchi dischi di jazz; Gene Kelley e William Powell possiedono la più bella collezione di dischi classici. Loretta Young, Bette Davis e Joan Crawford amano lavorare a maglia e fanno raccolta dei loro «manufatti».

Hollywood è, vista sotto questo angolo, un villaggio dove gli avvenimenti importanti sono degni di un paesino sperduto nel deserto: non mi ricorderò mai senza sbalordimento il dramma che provocò un giorno il persiano blu di Maria Montez rendendo vittima delle sue prodezze la gattina s'amese di William Powell...

Queste abitudini, a quanto si dice, non esistevano un tempo, almeno non nello stesso modo. Eppure il meno che si possa dire è che la guerra ha lasciato poche impronte sui divi. Gli attori smobilitati hanno compreso che quelli che erano rimasti avevano preso il loro posto. I reduci sono stati molto festeggiati, ma non hanno riavuto i loro ruoli, perché sarebbe stato necessario spendere troppi soldi per «rilanciarli». Un ragazzo, per esempio, due volte sceso in paracadute presso Tito, come Sterling Hayden, era entrato in cinema contemporaneamente ad Alan Ladd. Ladd non ha fatto la guerra. Hayden ha potuto riavere il suo contratto alla Paramount soltanto per una legge Roosevelt...

Tutti infine ritornano in una America pacifista, che odia la guerra e aborrisce le uniformi. Per la prossima guerra, essi hanno compreso: faranno dei film e berranno delle bevande ghiacciate...

Michele L. Losauro



Due scene del famoso «L'ammiraglio Nachimov» di Vsevolod Pudovchin. (Sovexesportfilm).



Sopra e sotto: Liubov Orlova nei due personaggi diversissimi l'uno dall'altro, che interpreta nel

VENEZIA: CINEMATOGRAFO

I RUSSI VOGLIONO PASSARE IN TES

In un certo senso uno dei «ritorni» più attesi di questo dopoguerra era quello della cinematografia russa. Dopo anni di forzato ostracismo, dovuto ad una paradossale forma di oscurantismo intellettuale, il cinema russo, forte di una tradizione che annovera i nomi di Pudovchin e di Eisenstein, aveva un duro compito nella necessità di superare il confronto con la maturità tecnica ed artistica dell'industria americana e con il nuovo fiorire di cinematografie nazionali in Inghilterra, Francia, Messico ed Italia.

La Mostra di Venezia dello scorso anno fu un preciso banco di prova che annunciò al pubblico e alla critica che il cinema russo era più che mai all'avanguardia artistica.

Si può discutere il freddo formalismo di Eisenstein, ma non si può disconoscere che *Pietro il Grande* è un monumento di rara fattura nella storia del cinema. I critici potranno parlare di «terza via» come già fecero per il *Carné* di *Les enfants du Paradis*, ma di fronte all'epica narrativa di Eisenstein, il Tolstoj del cinema, bisogna levarsi tanto di cappello. Così pure di fronte al sensibilissimo senso del colore che impegnava un film come *Il fiore di pietra*, una volta tanto concordi, critica e

Tornano due «grandi» del cinema russo: Pudovchin e Alexandrof. Bianco e nero e colore a Venezia.

pubblico hanno decretato un successo mondiale a quell'opera.

Quest'anno la cinematografia russa si presenta al Festival di Venezia con tre film a soggetto e quattro documentari, seriamente intenzionati a riportare una nuova vittoria.

Dei documentari, tre sono a colori e precisamente: *Primo maggio 1947*, diretto da L. Stepanova e F. Kisilov, prodotto dallo Stabilimento centrale dei film documentari di Mosca; *Racconto sulla vita delle piante*, diretto da M. Karostin con la collaborazione degli operatori E. Kascina e K. Kusnetsov, prodotto dagli Stabilimenti Scenetif Popolari di Novosibirsk, un'eccezionale escursione nel mondo vegetale narrata con vivissimo senso del colore e della poesia cinematografica; e *Sul sentiero degli animali*, realizzato dagli stessi tecnici e prodotto dalla stessa casa, un delicatissimo bozzetto lirico, in cui la crudezza del mondo animale è trattata con suggestivi «modi» da leggenda. Per la prima volta sullo schermo saranno presentate belve mai viste: pantere bianche o daini di razze speciali e semiconosciute, grazie alla

temerarietà dei realizzatori, i quali spinti da un grande e autentico amore alla natura, hanno condotto la macchina da presa attraverso vie sinora inesplorate, superando indescrivibili ostacoli. Una realizzazione che accoppia al più vivo interesse scientifico, caratteristiche eccezionali di opera puramente cinematografica.

L'altro documentario, in bianco e nero, diretto da S. Gurov e L. Krsti e prodotto dallo Stabilimento centrale dei film documentari di Mosca e dagli Stabilimenti di Cinecronaca di Riga, è una interpretazione della nuova Lettonia e della sua popolazione: *Lettonia sovietica*.

Tra i film a soggetto, il più importante è probabilmente *Primavera*, prodotto dallo stabilimento Mosfilm e diretto dal famoso regista Gregor Alexandrof, l'autore del celebre film *Tutto il mondo ride*. L'operatore è Iurj Ekelcik e le musiche sono di Isacco Dunajevsky. Il soggetto è pieno di movimento e di fantasia: un regista vuole portare sullo schermo la figura di Nikitina, una notissima scienziata che non riesce ad avvicinare. Dopo una serie di peripezie per tentare di avvicinarla, riesce nel suo in-

tento, ma ella, sebbene sia una bellissima donna, rifiuta di essere l'interprete di se stessa, dichiarando di non amare il cinema e di adorare invece il proprio lavoro. Dopo strane vicissitudini il regista riesce a pescare un'attrice da operetta che assomiglia straordinariamente alla Nikitina e la ingaggia. Purtroppo nascono complicazioni col proprietario del teatro in cui recita la ragazza, il quale impedisce alla sua scritturata di andare allo stabilimento cinematografico proprio un giorno in cui si devono girare delle scene importantissime. La ragazza che non vuol perdere il contratto per il film, riesce a persuadere la Nikitina a prendere eccezionalmente il suo posto. Ne nasce una serie di divertentissimi equivoci e il finale trova le due donne, sotto il chiaro di luna, intente a filare due dolcissimi idilli. Anche Nikitina capisce che l'amore per la scienza non esclude l'amore per un uomo.

Le parti delle due donne sono diverse di carattere sono interpretate naturalmente dalla stessa attrice, la Liubov Orlova che dimostra di essere arrivata alla piena maturità artistica. Niko a Cerkassov, N. Konova-

lov e M. Sidorkin sono i suoi compagni. Il balletto del Teatro Accademico dell'U.R.S.S. prende parte al film.

Il secondo film a soggetto, *Glinka*, tratta della vita del noto compositore russo che morì, relativamente giovane, nel pieno fulgore della sua arte. Il film è inteso su delle melodie di Glinka, compositore popolarissimo in Russia e bisogna ammirare lo sforzo del regista L. Arnstam per evitare i soliti schemi del film musicale. L'interprete principale è B. Cirov a cui fanno corona L. Lipskerova, V. Serova e V. Mercuriev.

Il terzo film è attesissimo dal pubblico e dalla critica di tutto il mondo: si tratta di *L'ammiraglio Nachimov* diretto da uno dei più grandi e famosi creatori cinematografici, Vsevolod Pudovchin.

Prodotto dalla Mosfilm di Mosca, interpretato da Alessio Diki e da Eugen'o Samoilov, fotografato da Anatollo Golovnin, narra la vita del celebre ammiraglio che morì gloriosamente dopo la battaglia di Sebastopoli, durante la guerra turco-russa del 1854.

Il pubblico di Venezia, sarà chiamato a decidere se questi lavori presentati dalla Sovexesportfilm pongono ancora quella russa all'avanguardia fra le cinematografie mondiali.





nel film « Primavera » di Alexandrof, che sarà presentato a Venezia dalla Sovexsportfilm.



Sopra: Boris Girkov nel film « Glinka ». Sotto: una scena del documentario « Sul sentiero degli animali ». (Sovexsportfilm).

VENEZIA: LA PROSA

SERVITO AL FESTIVAL IL MERLINI COK-TAIL



Dunque, il teatro italiano...

In partenza per Venezia, avevo incontrato a Lugano col più bel panama A. G. Bragaglia. Tornava dal Congresso Internazionale del Teatro di Parigi, dove era stato rappresentante unico dell'Italia. L'Italia aveva potuto dire, ascoltata, la sua parola. La Germania, no; e il Giappone, no; così che toccò al delegato italiano ricordare che in democrazia non si esclude nessuno. Ma lasciamo la politica. Perché si è visto al premio Viareggio cosa fa la politica. Certo, le Lettere di Gramsci sono bellissime; ma dietro al premio c'era stato tutto un andirivieni di ombre da Togliatti a Terracini (e auguri alla signora, Eccellenza Terracini. Vedrà, farà strada, non dubiti. Quel che Miriam non fece...). E, naturalmente, qualche bega politica c'è stata anche dietro al Festival teatrale di Venezia: anche lì c'è stato un certo andirivieni — ombre, ombre! — e a veder bene un Ministro, almeno, avrebbe dovuto fare una scappatina a Venezia, il Ministro del Tesoro, se è vero quello che è sulla bocca di tutti. Ma non sarà vero. Come non sarà vero che la Merlini ha incassato 30 mila al giorno tra prove e spettacolo; come non sarà vero che il solo Impresario delle Smirne è

Ma perché all'aperto? - Gli ungaro-milanesi si sono goduti il triestino-milanesese-romanesco - Notizie, commenti.

costato milioni. No, non sarà vero niente. Ma però...

Veniamo al Festival. Certo, è stato un merito allestirlo; e il merito va a Salvini d'aver saputo invitare, fra l'altro, l'Old Vic e il Vieux Colomier. Il programma è ricco, e vario. Non era da Festival, lo spettacolo e cioè il saggio di fine d'anno di accademia della Fiera delle Maschere. Ma lasciamo andare: dovremmo tirar fuori ancora la politica. Infatti lo spettacolo tornava dalle Olimpiadi (comunista) della gioventù di Praga. C'è attesa, oltre che per la Old Vic, per il Théâtre Hebertot che darà l'Aigle à deux-têtes di Cocteau.

Il passaporto di Elsa

Quanto ai due spettacoli goldoniani, *I rusteghi* e *l'Impresario*, a dir poco, i pareri sono stati diversi.

Vediamo un po' come stanno le cose. Simoni, anzitutto, è stato il regista sia dell'uno che dell'altro. E ognuno conosce, e venera, la cultura e il mestiere di tanto maestro. La sua *Aminta* è una data memoranda; e tutti ricordano i suoi Goldoni in campello. Questa volta, per i *Rusteghi*, non c'era

molto da contare, né invenzioni né suggestività. Infatti, data al Teatro della Fenice, questa edizione, sia dei *Rusteghi* che dell'*Impresario*, avrebbe avuto una più suadente cornice. Che bisogno c'era del teatro all'aperto?

Simoni, per i *Rusteghi*, non doveva che darne una edizione impeccabile, ottenuta da una fusione precisa di recitazione. E invece, ogni attore andava per conto suo. La Merlini, poi, sembrava fornita di un passaporto (già: sono anni che deve andare in America...) col visto per tutti i paesi. Chi la fermava? Interpretando la signora Felice, ha offerto la sua peggiore antologia, il suo più scadente cocktail. Se le aveste chiesto se ricordava, per caso, di recitare Goldoni, avrebbe avuto tutte le ragioni di dire che lei recita se stessa. Sì, la Merlini si recita addosso: è quasi un elogio! se non fosse, come è, che certe cose non si dicono e non si fanno in pubblico.

Il quale pubblico invece — il suo pubblico ungaro-milanesese, rideva a tutte le sue smorfie, alla sua parlata triestino-milanesese-romanesca e a tutta quella sua recitazione leccata e alla fine tranquilliata come il sorbetto nel-

la scena del fidanzamento al bar di Piccola Città... Rideva: rideva il pubblico e rideva lei. Ma dov'era il « sorriso » di Goldoni? E Simoni sa dare, come nessun altro, quel sorriso. Cosa avrà detto dietro le quinte a sentirsi assassinare così il suo Goldoni?

Falsa chiamata: multa

Così che il successo dei *Rusteghi* è stato dovuto agli attori veneti, a Basseggio, alla Leony Leon Bert, a Stival, alla Baldanello; e voglio ricordare particolarmente la Wally Lucchiari, che è stata una deliziosa Lucietta (si sentiva la mano di Simoni finissima nel dar vita a una statuetta settecentesca). Bravissimi, tutti, i veneti: ma c'era bisogno di andarli a sentire al Festival? E ascoltarli, per di più, sfasati da tutte le contaminazioni della Merlini e, in parte, di Pilotto?

Non vorrei che la Merlini fosse stata scelta da Simoni per « far chiamata ». Se è andata così, è stata una falsa chiamata.

Libretto d'opera

Anche per l'*Impresario* Simoni ha puntato sulle gros-

se chiamate? Intendiamoci: per uno spettacolo d'eccezione, è bello chiamare a gara i più grossi attori: vedere magari anche Ruggeri in una parte di cameriere, conferisce ad uno spettacolo tutta una misura superiore. Ma io vedo una partecipazione di grossi nomi quando è in gioco un grosso spettacolo. Mentre l'*Impresario* è una robbetta lepida, un libretto d'opera di second'ordine. Perché riesumarlo?

Qui la mano di Simoni si è sentita maggiormente, ma il testo era gracilissimo. Cosa fare? La via giusta l'ha presa De Sica, quella di dar rilievo quasi da opera lirica — di « scherzo » lirico — al suo personaggio. E stata, la sua, una divertentissima creazione. Il successo dell'*Impresario* lo si deve a lui. Pur senza togliere nulla alla Ferrati o alla Morelli, al Pilotto o ad Almirante, benché, ripeto, tutto il peso di questi nomi rischiava quasi di frantumare di più lo spettacolo.

Ma come per i *Rusteghi* ho ricordato la Lucchiari, qui per l'*Impresario* ricordo a parte Andreina Paul, che tra la Ferrati e la Morelli non restò per niente in ombra, per grazia e per brio goldoniano.

Giancarlo Vigorelli



Ava Gardner e Georg Raft in una scena del film «Sangue all'alba» che sarà presentato sugli schermi italiani dalla Zenith Film. Ad Ava Gardner e a questo film è legato un originale concorso di cui diamo le norme in questa pagina.

UN DRAMMA ALL'OMBRA DEL "CUPPOLONE", NON PIACEVA A VIVIANE

25 anni di Valentina Cortese costarono ad Henri Calef la regia di un film.

PARIGI, agosto. Henri Calef è rientrato a precipizio da Roma. Dietro le... insistenze di Viviane Romance, egli ha dovuto abbandonare la realizzazione di *Carrefour des Passions*, sceneggiatura di Claude Heymann e Jacques Companeez, dialoghi di Pierre Véry. Viviane Romance pretendeva che «il viso sarcastico» di Henri Calef la privava della sua disinvoltura davanti alla macchina da presa.

— Calef è uno dei rari registi intelligenti, afferma Viviane ai venti.

— Viviane non è affatto la «scocciatrice numero uno» di cui mi avevano parlato. E' un'attrice docile e malleabile, ripeteva dal canto suo Henri Calef, che aggiungeva: «La prova è che gireremo insieme un altro film a giugno».

Infatti, il 17 giugno, dopo l'approvazione preventiva di Viviane sulla sceneggiatura, Henri Calef iniziava, a Coutevaul, sulla Senna, *Le Carrefour des Passions*. Poiché l'azione si svolge successivamente in Francia, in Portogallo e in Italia, appena finite le «riprese» di Coutevaul, la troupe parti per Lisbona.

Da Lisbona datano le nostre disgrazie, ci racconta Calef. Appena giunti, imbarazzi finanziari, dovuti alla direzione. Girammo poco e ci innervosimmo molto. Viviane non volle più saperne di un vestito che era stata lei a scegliere. L'arrivo della giovane attrice italiana Valentina Cortese che sostiene la seconda parte femminile nel film, vent'anni e una grazia infinita, finì di guastare le cose.

Per colmo di sciagura, Viviane mi scrisse una lettera personale d'ingiurie, coinvol-

gendo nell'affare mia moglie, lettera alla quale non mancai di rispondere, rispettosamente ma fermamente.

Tutto si calmò in apparenza, dopo un colloquio che avemmo insieme, e arrivammo a Roma l'undici luglio. La prima settimana di «riprese» italiane, passò abbastanza bene. L'operatore italiano Brizzi piacque a Viviane.

Ahime, il 24 luglio, Valentina Cortese riapparve. Viviane iniziò dapprima la politica dei «rimproveri». Io la trascuravo. Le dimostrai che aveva torto e che avevo seguito esattamente la sceneggiatura. Viviane si mise allora con molta semplicità a opporre ai miei consigli la resistenza passiva: presentando la spalla sinistra quando le domandavo di presentarmi la destra, soffrendo d'immaginaria polvere nell'occhio, recitando la sua parte con un tono di voce monocorde, fino a nove volte consecutive...

Giudicando la situazione impossibile, chiesi alla produzione di sostituirmi. Oppugnando però i termini del mio contratto, non fui accontentato. «Girate qualche scena senza Viviane e, vedrete, tutto si aggiusterà». Sperando ancora, acconsentii. Il 29 luglio, Viviane deve recitare di nuovo. Le scene sono costruite. Non si attende che lei. Arriva infatti, ma reclama prima di tutto la proiezione delle ultime sequenze girate. Ciò che le viene accordato.

«Non girerò più con Calef. Ho sessant'anni. E' un complotto». Ecco quello che grida all'uscita della proiezione. E noi non giriamo più. L'indomani, scambio di lettere fra la produzione e me. Scambio senza risultato.

Il 1° agosto mi presento allo «Studio» ed è per apprendere con sorpresa, il mio contratto non essendo né denunciato né rotto, che Jacques Companeez aveva preso senza avvertirmi il mio posto dietro la macchina da presa.

*

Qui terminano le amare dichiarazioni alla stampa internazionale di Parigi del regista Henri Calef. Egli ci ha dichiarato infine:

— E' tutto. Un giuri d'onore deciderà, ora, se «l'espressione sarcastica del mio viso» è una ragione sufficiente per esigere che, senza aver commesso alcun errore professionale, io sia «indesiderabile» sul plateau.

Povero cinema europeo, dove vai?...

B. M.

centro turistico, che verrà indicato in seguito. Le tre concorrenti prescelte e il lettore di «Film» partecipante al referendum e premiato saranno ospiti degli organizzatori.

8) Per la convalida in base a criteri tecnico-artistici della pubblica votazione, funzionerà la Commissione di cui all'art. 2, formata da critici cinematografici, attori, pittori e fotografi, i cui nomi saranno resi noti al più presto.

Tre momenti del dramma «La campana del mattino» realizzato all'aperto sul colle Vittorio di Tortona e interpretato da Mariuccia Fossati.



UN GRANDE CONCORSO

CHI SOMIGLIA AD AVA GARDNER?

Numerose lettrici di «Film» d'ogni parte d'Italia, ma specialmente della provincia, hanno fatto presente alla nostra direzione e alla Casa Zenith Film di Roma il loro disappunto e il loro rammarico di non poter partecipare al nostro concorso non potendo disporre per la data indicata del 1° settembre di fotografie del tipo richiesto e che mettano nel desiderato rilievo la loro somiglianza con Ava Gardner.

Anche parecchie signorine di Milano, di Torino, di Roma e di Napoli, che si trovano in villeggiatura al mare, in montagna o ai laghi ci hanno scritto che, non avendo con sé buone fotografie e non intendendo inviare alla Zenith quelle eseguite sul posto, avrebbero gradito un rinvio della scadenza del concorso.

«Film» e la Zenith Film sono perciò venute nella determinazione di prorogare al 15 settembre la data utile per l'invio delle fotografie, riservandosi di stabilire il termine per la spedizione delle schede referendum in base al numero di concorrenti che verranno ammesse alla gara dall'apposita commissione e al tempo che richiederà la loro pubblicazione su «Film» delle loro fotografie.

Riportiamo nuovamente il bando del concorso:

Con la collaborazione di «Film», la società di distribuzione Zenith — che ha in programma per il

prossimo mese di settembre il lancio in tutta Italia del grande film americano *Sangue all'alba*, protagonista Ava Gardner — ha indetto un grande concorso, che ha lo scopo di trovare la ragazza italiana più somigliante, appunto, ad Ava Gardner.

Le fotografie di Ava Gardner nelle scene del film *Sangue all'alba* distribuito dalla Zenith Film, vengono settimanalmente

pubblicate da «Film» fino alla chiusura del concorso.

Le norme del concorso sono le seguenti:

1) La partecipazione delle concorrenti che ritengono di avere i requisiti necessari, avverrà mediante invio alla sede della Zenith Film, piazza di Pietra 34, Roma, tel. 65946-65279, di una fotografia a figura intera, dietro alla quale dovrà venire incollato, debitamente riempito, l'apposito tagliando (A) stampato qui a lato. Le concorrenti sono pregate di scegliere fotografie stampate su cartoncino liscio e non punteggiato.

2) Le fotografie delle concorrenti, sottoposte ad un primo vaglio di una Commissione nominata dalla Zenith Film e dal settimanale «Film», saranno pubblicate a gruppi, settimanalmente su «Film».

3) Insieme alle fotografie delle concorrenti, verrà pubblicato uno speciale tagliando-scheda mediante il quale i lettori potranno dare il voto alla concorrente che ritengono più somigliante ad Ava Gardner. I partecipanti al referendum dovranno indicare anche quale numero complessivo di voti ritengono sarà totalizzato alla vincitrice.

4) Alla vincitrice, designata dal referendum pubblico verrà attribuito un premio costituito da lire 100.000 in danaro e da una scrit-

tura cinematografica. Alla concorrente che avrà raccolto il maggiore numero di voti dopo la prima, spetteranno lire 50.000 in danaro e una scrittura cinematografica; la terza classificata riceverà solo un premio in danaro di lire 50.000.

Tre grandi Case di alta moda forniranno alle tre prime classificate la toilette per la festa della premiazione di cui si dice all'art. 7.

5) Il lettore di «Film» partecipante al referendum il quale avrà votato per la vincitrice e si sarà maggiormente avvicinato al numero complessivo di voti totalizzato dalla vincitrice stessa sarà premiato con lire 50.000 in danaro.

6) Le fotografie delle concorrenti dovranno essere inviate alla Zenith Film entro il 15 settembre p. v., mentre l'invio delle schede partecipanti al referendum, dovrà essere effettuato entro la data che verrà successivamente indicata, indirizzandole alla Direzione di «Film» incollate su cartolina postale.

7) Il risultato della votazione sarà proclamato in occasione di una festa cinematografica indetta dalla Zenith Film in un elegante

TAGLIANDO A

Cognome e nome della concorrente

Indirizzo e eventuale numero telefonico

La sottoscritta invia la presente fotografia al concorso «AVA GARDNER» indetto dalla Soc. Zenith-Film e dal giornale «Film» consentendone la pubblicazione su «Film» e su quanti altri giornali o riviste intendessero promotori del concorso.

Firma

Data

RABARBARO

ZUCCA

RABARZUCCA SRL

APERITIVO

MILANO
VIA C. FARINI 4

RABARBARO

ZUCCA

RABARZUCCA SRL

APERITIVO

MILANO
VIA C. FARINI 4

"FILM,, PRESENTA

UN

ROMANZO - FILM:

La Ineravigliosa notte

Romanzo di Elisa Trapani

LE PONTATE PRECEDENTI: La Robbia e Alan Bardi... un albergo sul lago per trascorrervi la luna di miele. La prima sera egli lascia sola la sposa per una ventina di minuti e al ritorno trova la camera al buio, per un corto circuito. Senza badarci si corica, ma l'indomani ha l'inusitata sorpresa di trovarsi accanto una donna che non è sua moglie, Marcella, una giovane diva incappucciata di lui. Ella afferma di non saper nulla di Grazia, e per quanto Alan la cerchi, anche a casa sua, non riesce a sapere nulla. Ritornando in macchina, cozza contro un autocarro e vien condotto ferito all'ospedale dove si reca anche Marcella per curarlo. Il suo stato è grave. Che ne è stato di Grazia? La ritroviamo di notte per la via di Milano, quasi febbricitante. In un dancing, dove entrò per bere qualcosa, incontra un pittore quasi anziano, Vico Torre, il quale, impietoso per il suo stato, se la porta a casa. Qui ella s'abbatte, ubriaca, sull'ottomana, priva di vesti. Vico, entrando per vedere se dorme, è colto da un'idea. Ritirato quello splendido corpo nudo, infatti prende una tela e lavora febbrilmente tutta la notte. L'indomani Grazia comincia a raccontargli gli avvenimenti che l'hanno portati a quel punto.

VI.

— Dunque... vi ha abbandonata dopo avervi sposata?

— No, certo. Perché evidentemente era innamorato, alla sua maniera, di me. Son io che l'ho abbandonato, che son fuggita con il vestito che ho indossato e pochi biglietti da mille nella borsa, come si fugge da un incendio, dalla camera dove dovevo attenderlo, prima di diventare sua moglie anche di fatto.

— Ma... perché?

— Perché mi sarebbe sembrato più che un sacrilegio diventare la moglie di... di... quell'uomo.

— Ma perché, dunque, lo sposaste?

— Perché non sapevo — ella disse, coprendosi il volto con le mani — non sapevo la mattina, non sapevo, fino alle dieci di sera quel che seppi poi, in cinque minuti, e forse meno. Non avevo letto quella lettera.

— Mio Dio, Grazia, che lettera? io sudo freddo.

— Ecco...

Egli vedeva sul suo volto, in tutto il corpo di lei, lo spasimo dominare come il vento tra i rami di un giovane albero.

— Ascoltate, Grazia, se vi è tanto doloroso parlare, non fatelo, risparmiatelo a voi stessa un terribile ricordo, o rimandate il racconto a domani, quando sarete più calma.

— Non sarò calma mai più. Non preoccupatevi, so essere anche forte. Si chinò sull'ottomana, prese la sua borsa, vi frugò dentro, estrasse una lettera aperta, con l'indirizzo, ma senza francobollo. L'indirizzo era questo: « Clara della Robbia - QUI ».

— Leggete, potete leggere — disse Grazia — vi autorizzo a farlo.

Il pittore mise due dita dentro la busta aperta, trasse un foglio di carta pesante, bianca. Lesse:

« Mia Clara, due parole di gran furia. Non ho potuto dirtene nemmeno una in tutti questi giorni, ma tu capisci. Tu hai il dono prezioso di capire tutto, tutti, anche questo tuo ragazzaccio e i suoi... capricci. Ebbene, Clara, non appena sarò ritornato (si tratta, lo sai, di pochi giorni) tutto ritornerà come prima. Io sarò anche più libero, e con la macchina verrò a trovarvi spesso, spessissimo. E tutto sarà più bello, più dolce di prima. Ma tu non devi pianeggiare più, promettimi! Ti bacio, ti bacio, ti bacio, tuo A. ».

Vico Torre piegò la let-

tera e la rimise nella busta, perplesso.

— Voi non capite nulla, è logico.

— Ecco... quasi nulla.

— Ebbene, ve lo dirò io. A è Alan, mio marito, e Clara è mia madre.

Un orrore improvviso, come una macchia, si diffuse sul volto onesto dell'uomo. Istintivamente egli si avvicinò a Grazia, le prese una mano, la protesse tra le sue grandi e calde.

— Oh, mia povera bam-

un'amica... affettuosa, la trovò, la lesse ed ebbe pietà di me.

— Ve la spedì...

— Sarebbe giunta troppo tardi. Quell'amica fece di più, fece di meglio. Prese un tassi e giunse, e tutta velocità a S., poco dopo che vi eravamo giunti noi. Attese, per più di un'ora, nascosta nel giardino, spiando le nostre mosse, tremando di non poter

ti lasciassi sfiorare da lui. Ho pianto per tutto il viaggio invocando di arrivare in tempo. Oh, se avessi trovato quella lettera prima che foste andati in chiesa. Invece no... Fu quando vi eravate già avviati, e da qualche tempo, che cercando il tuo profumo in camera di tua madre dove ti eri vestita quella mattina, trovai la lettera dimenticata sul

Aveva fatto quel racconto come in delirio, fu però calma e lucida come se descrivesse una scena veduta al cinematografo.

Poi, dopo una pausa, durante la quale Vico non aveva fiato, disse:

— Lo amavo come nessuna donna al mondo ha mai amato. E ora l'odio, l'odio furiosamente, follemente. Che tu sia maledetto, Alan!

E subito si sentì attraversare come da un brivido elettrico, che la scosse

re profondo. — Non ho mai udito nulla di simile. O meglio, si è anche udito. L'orrore non ha limiti, non ne ha. E la natura umana è qualche volta bestiale e malefica. Ma voi non vi eravate mai accorta di nulla, proprio di nulla?

Grazia levò una mano, stanca. Tremava tutta, tremava stranamente, e non era più capace di parlare in modo spedito.

— Di nulla, mai. Alan era così affettuoso, così dolce, con me. E mi baciava tutte le volte che poteva, pareva goloso di baci, come i bambini di chicche. Ora, se penso a quei baci, ho schifo di me stessa.

— Non pensate, non pensate Grazia! Ma lei, vostra madre, dico? come ha potuto permettere?

— Non voleva. Fino all'ultimo si è opposta, con tutte le sue forze, con argomenti che mi sembravano puerili, e di cui ora comprendo il significato! Ma io lottavo come una belva, lottavo per il mio amore e la nonna, povera, cara nonna, lottava con me. Così finì per piegare il capo, anche perché, come è evidente, il « ragazzaccio » voleva, desiderava anche me, sua figlia! Oh, voi sapete, amico mio, perché gli uomini più laidi e ignobili hanno le sembianze degli angeli?

— Non lo so, cara, non lo ha mai capito nessuno. Anche Lucifero era bello, l'angelo più bello del Paradiso.

— Allora sarà una fatalità... storica, o addirittura biblica.

— Ora non bisogna pensare, Grazia, o almeno, sforzarsi di non pensare, anche se è difficilissimo. Ora avete trovato un buon amico, un fratello, un padre, se volete. Di me tutti potranno narrarvi le inoffensive gesta. Il mio solo peccato è la pittura. Tanti peccati quanti quadri ho fatto. Ve li mostrerò, ma prima, povera anima, venite almeno a colazione. Saranno presto ventiquattro ore che non prendete cibo.

— Non ho appetito. Penso che non ne avrò mai più.

— Persuadetevi tuttavia che questa è un'idea assurda. Il corpo finisce sempre per vincere l'anima. E in casi come questo è meglio cedere senza lottare.

Grazia si convinse facilmente, anche perché era troppo stanca per lottare, ed era dolce lasciarsi condurre per mano da quel caro pittore.

La casa aveva una cucina allegra, con mattonelle di smalto azzurro fino a metà pareti. L'ultima fila di mattonelle portava dei disegni strani e buffi. Un gran vaso di vetro rovesciato con i pesci che scappavano da tutte le parti. Un piccolo fornello con una grande pentola che fumava come un piroscopo in partenza. Un gattino grigio con occhi quasi umani, un fiore che non aveva l'uguale in natura, e poi arnesi di cucina, un cuore tagliato in mezzo da un paio di forbici, il viso di un bimbo sporco di cioccolata e altre buffonerie.

Grazia rimase incantata a guardare quei quadretti.

— Li avete fatti voi?

— Sì, poiché mi avete scoperto. Non sono un po' matto, dite la verità?

— Siete commovente.

Un gatto grigio si levò da una sedia, inarcò il dorso, saltò giù, venne avanti dignitoso e solenne a strisciarsi ai calzoni di Vico.

— Oh, già, Fumetto, mi ero dimenticato di te. Re-



« Io poserò per voi con vera gioia » (Disegno di Brunetta).

bina, mia povera dolce bambina... e allora siete fuggita.

— Sì, subito, appena letta questa lettera tutta scritta di suo pugno. Con la stessa scrittura egli aveva scritto a me, tante volte. Dolci, amorose lettere che conservavo come reliquie. Povera sciocca.

— Un momento, Grazia, ma dove trovaste questa lettera? Forse in qualche tasca dei suoi vestiti? aveva dimenticato di inviarla, non è vero? indovino?

Grazia scosse la testa:

— No. Gli uomini come lui non sono mai distratti. La lettera era giunta regolarmente a destinazione quella mattina, prima che ci sposassimo, capite? E

darmi quell'infame lettera a tempo. Ma per mia fortuna, le nostre camere erano aperte sul giardino, e Alan mi lasciò sola per un tempo abbastanza lungo, perché io mi preparassi a mettermi a letto. Era appena uscito dalla camera, che dalla porta-finestra si precipitò dentro, come un bolide, Marcella, la mia amica. Non mi disse nulla, mi porse la lettera, aperta, m'impose: leggi. Ed io lessi, e mi sentii tutta pietrificata. Marcella mi sostenne, mi trascinò fuori da quella camera maledetta. « Tu non puoi stare qui un minuto di più — mi disse — devi andartene, fuggire. La maledizione di Dio cadrebbe sul vostro amore se tu

piano della toilette, tra la cipria e la crema detergente... ma che vuoi, Clara è così. È lui che doveva parlare o non prestarsi a questo... Ora non possiamo far commenti, devi andartene, c'è un tassi fuori del giardino, è quello che mi ha condotta qui. Fatti portare a Milano. Poi ci metteremo in contatto, e intanto penserò io a temporeggiare, con lui, sta tranquilla ».

Mi mise molto denaro nella borsa, mi aiutò a salire nel tassi. Io era come paralizzata, non capivo più nulla. Erano passati forse soltanto dieci minuti, da quando Alan mi aveva lasciata sola in quella camera, che io flavo, a tutta velocità, verso Milano.

dal capo alle piante. Le parve che il cervello le prendesse fuoco, che tutto il suo corpo fosse avvolto in un turbine di tempesta. Si portò le mani al volto, mandò un lieve gemito:

— Oh mio Dio...

Aveva la coscienza, forse, di aver detto qualcosa di troppo crudele. Ma non aveva coscienza, non poteva vedere, non poteva sapere, che in quel preciso istante la macchina di Alan andava a cozzare contro il masiudontico autocarro sulla strada di S. Non poteva intuire che la mano della morte lo aveva sfiorato da vicino.

— Io stento a credere... — disse Vico, alla fine, come sorgendo da un torpo-

Rhodos

serie: Fiori di Rodi



..... in un'onda di spuma
un'onda di profumi d'oriente

Valdobbiadene (Treviso) Via Garibaldi, 12 - Tel. 43



Lavanda
e Brillantina
Oryx
Paris

La polvere che accende

Il velo di polvere che si deposita sugli oggetti ne spegne la bellezza e ne sminuisce il pregio. Così fa il velo di polvere che Voi stesse fissate sul vostro viso, se non usate una cipria che, anziché spegnere, accende la bellezza: che, anziché sminuire la preziosità, sappia accrescerla.

* La Cipria "LEDA", per il suo alto potere nutritivo e per la sua delicata composizione che la rende evanescente, vellutata e luminosa, è la polvere che accende il fascino del viso.



LEDA S.A.
MILANO

VIA PIRANESI N. 2
TELEFONO 50.041

clami il tuo latte, non è vero? e pensi che questa sarebbe piuttosto l'ora della pastasciutta. Vediamo cosa è rimasto in ghiacciaia.

In ghiacciaia c'erano molte buone cose. Latte, burro, miele, marmellata, frutta. Grazie aiutò a preparare la tavola, poi si sforzò di fare buona compagnia al suo nuovo amico.

Ecco, forse andava bene così. Cambiar vita, completamente, distruggere non solo i personaggi, ma anche gli scenari del suo passato, entrare in una vita nuova con animo nuovo, senza ricordi e senza rimpianti.

Con questa buona volontà ascoltò Vico, apprese episodi gustosi e divertenti della sua vita, e infine lo accompagnò nel grande studio tutto a vetri in gran parte tappezzato delle sue opere.

Grazia le ammirò senza sottintesi. Vico era un ingegno moderno e severo, senza concessioni al furbescollo o allo strambo.

Devo chiedere scusa a voi e rammaricarvi con me stessa di non avervi conosciuto mai prima. Però ammettete che essendo quello che siete, dovrete essere più conosciuto. Infinitamente di più.

Qui sta l'errore, cara bambina. Perché non è più conosciuto quello che vale o che merita di più, ma quello che si fa valere di più con contorcimenti artistici che rasentano quasi sempre la volgarità e che pure fanno breccia nella massa del pubblico. Dato e non concesso, si capisce, che io sia degno delle vostre lodi.

Lo siete senz'altro. E posero per voi con veleggiata.

Grazie, mia cara, grazie. Ma... sempre vestita, naturalmente?

Sempre — disse lei, ridendo bonaria.

Ed egli pensò prudentemente che non era ancor venuto il tempo di tentare di persuaderla. Troppo presto. Ci sarebbe venuta da sola, dopo che avrebbe preso confidenza con lui e con l'ambiente per lei così nuovo. L'avrebbe condotta in giro, avrebbe capito da sé che non era poi la fine del mondo posare nuda per un pittore serio che fa dell'arte e non della pornografia.

Ma di rivelarle il suo segreto, quella tela abbozzata che aveva chiuso in un suo armadio speciale, Vico non ci pensava nemmeno. In un certo senso, Grazie gli faceva paura.

Ma non avrebbe saputo spiegare, nemmeno a sé stesso, il perché. Era come un fiore che si fosse improvvisamente trovato fra le dita senza conoscere l'arte delicata del giardiniere. Ma chiunque sa apprezzare un fiore, sentirne la fragranza, ammirarne i colori. E di questo, in special modo, egli si sentiva capace. Forse troppo, fino a dimenticare la donna per la sua forma fisica che gli si era rivelata splendida. Una rivelazione di cui era il solo testimone, una visione che nessun altro aveva avuta prima di lui. E tale idea, tale segreto, lo inorgoglivano nella sua natura di artista, ma anche d'uomo. Ora i limiti erano ben netti e segnati. Lo sarebbero stati sempre?

Forse vi sembrerò una stupida — gli disse Grazie — ma così come sono, frutto di arcaica e forse falsa educazione, preferirei ancora far la domestica che la modella di nudo. E' qualcosa che non posso spiegare, forse buffa, eppure insuperabile. Ridete?

No, Vico non rideva, si sentiva invece prendere da un brivido freddo pensando al quadro iniziato, nascosto, che forse non avrebbe finito mai. Tranne che a lavorare d'istinto, di ricordo e di fantasia.

Non siete stupida e non vi giudico stupida. Grazie, tutt'altro, e sarò fe-

lice di lavorare con voi. Credo che ci comprenderemo ogni giorno un poco di più.

Lo desidero. Ho bisogno di dimenticare e di dimenticarmi, di mettere tra me e il passato un tale muro che sia impossibile non solo a me, ma anche agli altri, scorgervi oltre. Non voglio sapere più nulla, di nessuno. Ascoltatemi bene, Torre, se anche qualche notizia di tutta quella gente che amai pervenisse, non so come, fino a voi, non partecipatemiela. E se anche fosse grave, terribile, lieta o triste, annegatela in voi. Io non sono più, da oggi, da ieri sera. Grazie della Robbia, quasi moglie di Alan Bardi, ma una povera ragazza qualsiasi che ha bisogno di guadagnarsi il suo pane. Posso contare su di voi?

Potete contarci — disse Vico.

E mantenne la promessa.

Doveva avere chissà in quale punto preciso del cervello uno spillo di fuoco, una favilla che stava queta un momento, poi sussultava, s'ingrandiva, si moltiplicava, si scindeva in altri organismi più piccoli, come le cellule dei tumori maligni o come i razzi, più maligni ancora perché lo accecavano, si insinuavano sotto la sua fronte, dentro le sue palpebre, prendevano il posto delle sue orecchie e continuavano a ronzare, anzi a squillare, fino a farlo impazzire. E allora annaspava sulle coperte, apriva la bocca per gridare, forse per chiamare aiuto. Sentiva l'aria entrare fra le sue labbra come un sibilo, ma non sapeva se le sue parole giungessero a qualcuno. C'era una cortina tra lui e il mondo attraverso la quale, ma solo a tratti, gli veniva un bagliore: una parete bianca, un bicchiere trasparente, un volto di donna. Ma nulla si concretava in un pensiero, in una sensazione durevole. Erano frammenti di sensazione, e ancor meno. Erano lampi che si inseguivano in un cielo nero lasciandolo, al loro sparire, più nero ancora. Solo questo buio dominava, in tutte le dimensioni, e in esso non sentiva più se stesso come corpo e materia, ma come un punto rovente e dolente.

Poi, a questa coscienza unica di dolore se ne aggiunse un'altra: quella di una lenta carezza, quella di una mano di donna che gli si posava leggera in certi punti del corpo. E questa era già una sensazione diversa.

I giorni erano passati. La commozione cerebrale era stata vinta, il cervello di Alan usciva dalla nebbia ma stentava a ritrovare la via del sole. E senza quella mano, forse, non l'avrebbe ritrovata mai. Era la mano di una donna? Ora ne sentiva anche il profumo leggero e penetrante che affondava le radici nella stessa sua vita e ne sconvolgeva il fondo. Non era ancora pensiero, ma era già dolcezza.

A quella della mano si aggiungeva, sempre più spesso, la carezza di una bocca calda che mormorava parole (egli non poteva intenderle) e si posava, come un molle frutto, sulla sua fronte, sui suoi occhi, sulle sue labbra.

Alan ne provava un trasalimento rapido ma assolutamente superficiale. Non sapeva che i giorni passavano, ignorava il tempo. Nulla sapeva. Ma i giorni erano passati, tanti, e la vita doveva riprendere la sua doverosa corsa, poiché la morte era stata vinta. (6. continua)

Elisa Trapani

Bi-ORO Olio solare



Bi-ORO attiva l'abbronzamento proteggendo l'epidermide



"CIBA" SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA - MILANO

Igiene e refrigerio con i SALI da BAGNO "FORGET-ME-NOT"



Cav. Santo GIACALONE - MILANO - Via Boscovich, 50 - Tel. 204.626



LITIAL S.A. - MILANO

CARBONE BELLOC

RIDONA L'APPETITO, FACILITA LA DIGESTIONE
ELIMINA I BRUCIORI DI STOMACO

RALLENTATORE DISSOLVE

I film, esaurito il loro ciclo di sfruttamento commerciale, vanno al macero. Vale a dire che scompaiono per sempre. Le Case pongono ogni cura nell'accertarsi che nessuna copia rimanga in circolazione. Il cinema, dunque, metodicamente, meticolosamente distrugge se stesso. Produzioni di intimo o di alto valore seguono la stessa sorte. Le pellicole che compongono le nostre modeste cineteche sono state salvate, per lo più, con sotterfugi. Se ne tollera a malincuore l'abusiva sopravvivenza a patto che non vengano proiettate se non alla chetichella alle ristrettissime cerchie degli intenditori associati al Cine Club. Appena qualcuno tenta di metterli a contatto con lo spettatore normale, incorre in seri rischi personali, nel pericolo addirittura di azioni giudiziali.

A parte la difficoltà, che abbiamo già prospettato, di orientare, in queste condizioni, il pubblico verso la comprensione e la valutazione degli effettivi valori del cinema dalla sua nascita in poi, mediante programmi organici e campari, si profila sempre più preoccupante l'impossibilità per la giovane critica cinematografica di formarsi ed affinarsi al di fuori delle teorie estetiche e delle notizie, spesso frettolose e spesso non aggiornate, delle «Storie», le quali, comunque, hanno in massima parte un valore informativo più che critico. Sarebbe come pretendere che i critici d'arte si arbitrassero di valutare pitture e sculture d'oggi senza la conoscenza personale e approfondita di quello che si è fatto in passato di eccellente e di mediocre, avendone avuto notizia soltanto dai manuali o dalle illustrazioni fotografiche di taluni particolari.

Siamo di avviso che ai tanti Convegni e Congressi sul cinema questo argomento dovrebbe essere molto seriamente discusso e seriamente risolto nello stesso interesse del cinematografo anche se non coincide con gli interessi dei produttori cinematografici.

II.

Non si è riusciti da noi a proiettare, come fanno dappertutto, i film nell'edizione originale con le didascalie sovrimprese. Dopo una brevissima parentesi, subito dopo la ripresa dell'importazione americana, si è tornati al doppiaggio: prestigiosa operazione tecnica, vera e propria malversazione artistica per le tante ragioni troppe volte dette e ripetute perché si debba ripeterle ancora una volta.

Considerando ormai la traduzione come un male inguaribile, si può almeno far voti che le sue conseguenze siano le meno appariscenti possibili. Sembra invece, da un pezzo in qua, che la stessa valentia acquisita dai doppiatori, la loro d'involtura e il perfetto controllo del «mezzo», li porti ad arbitrii sempre più uggioli e non di rado urtanti. Lo stesso d'involtura e i testi delle versioni i quali ci sembra si avvino decisamente a diventare sempre più sbrigativi e approssimativi.

Dove si raggiunge addirittura il grottesco è nella traduzione delle canzoni. I versi più strampalati si sostituiscono ai primitivi perché si adattino in qualche modo ai motivi originali. Almeno quelli si potrebbero lasciare sempre come sono, visto che non influiscono, reputiamo, a far capire gli «intrecci».

& C.



Maria Laura Terracini, prima donna della Repubblica debutta come attrice cinematografica nel film «La Presidentessa»

COLLOQUI INVENTATI

MARIA LAURA TERRACINI

di Luciano Ramo

Maria Laura Terracini sta girando da qualche giorno la *Presidentessa*, un film italiano di attualità, tratto da ridere s'intende, tratto dalla nota commedia di Hennequin e Weber, e ridotto da Giorgio Pastina che ne è pure il regista, e, quel che più conta, lo sceneggiatore.

Sono infatti le scenette a cui dà luogo questa produzione che particolarmente interessano il pubblico, al quale non sembra vero (per quel che attrazione detta anche tifo che lo avvicina ad ogni cosa cinematografica), di seguire da vicino lo svolgimento di questo film vissuto, si può dire anche prima di cominciare.

Bene, sia come sia, la vicenda di questa riduz. one italiana della *Presidentessa* è nota: la moglie di un Presidente di Costituyente è pure attrice cinematografica: l'azione si svolge in una repubblica immaginaria dove il Presidente della Repubblica è scapolo, quindi la prima autorità femminile del paese è costituita dalla moglie del Presidente della Costituente. Ricorderete che nella nota commedia francese, quella *Presidentessa* è invece moglie soltanto di un Presidente di Tribunale di provincia, una del e più belle figure della magistratura francese.

Anche m'o marito — ci dice la signora Terracini — è una delle più belle figure, non della sola magistratura, ma di tutta la Re-

pubblica, in questo film che stiamo girando.

— Ah davvero — dico — ecco un Presidente sul quale proprio non c'è niente da dire: il fatto, per esempio, che egli continui a chiamarsi ed a farsi chiamare Umberto, e non abbia cambiato il suo nome in Egisto, Teocrito, Demostene o altre cose serie, gravi e democratiche, dimostra la sua grande imparzialità. Mi dica qualche cosa, signora, della sua parte.

— Mi piace molto: è una parte ricca di sviluppo e di amorevoli. La mia doppia qualità di attrice cinematografica e di primadonna della Repubblica offre un sacco di possibilità, durante l'azione. Si figuri che l'azione comincia il giorno in cui, nel mia qualità di prima attrice, scusi volevo dire di prima donna della Repubblica, devo ricevere la Regina di un potente stato alleato, sposatasi da pochi giorni, ed in viaggio di nozze nella nostra Repubblica.

— Ah mi dica, mi dica. — Succede, per combinazione che, proprio in quello stesso giorno, io devo terminare gli esterni di un film quindi eccomi a cavallo, vestita da uomo, al fianco del primo attore che però per uno strano caso, non è il primo uomo della Repubblica, ma guadagna cento volte tanto facendo l'attore celebre. Bene. Che le stavo di-

cendo?

— Che arriva la regina dello stato alleato e lei... — Bravo: io che cosa faccio? Me lo dica lei.

— Non saprei — dico — Andrei incontro al a regina a cavallo, vestita da uomo, e presenterei il primo attore come ministro della Pubblica Istruzione.

— E quello che faccio: immagini quello che succede. Un disastro.

— No?

— Mica per quello che capita a me: per quello che capita al ministro dell'Istruzione, quando la regina lo interroga. Per fortuna si tratta di un film comico: tutto da ridere come si diceva in principio, un vero film repubblicano immaginario...

Luciano Ramo

* È SPARITA RITA HAYWORTH. Dopo le massacranti giornate olandesi, belghe e infine francesi, durante le quali non ha avuto un momento di riposo, sempre essendo letteralmente assediata da giornalisti, fotografi, ammiratori e ammiratrici, l'atomica Gilda poté finalmente trovare un po' di quiete a Villa d'Este. Poi dalla Svizzera, dall'Italia e dalla Francia si mossero ad un nuovo e più stretto assedio nuove schiere di giornalisti, fotografi, di ammiratori ed ammiratrici, e allora la bellissima ha pensato bene di scomparire con armi e bagagli.

Dov'è adesso? È quello che tutti si chiedono, perché tutti l'ignorano compresi i suoi produttori che la stanno affannosamente ricercando per monti e per valli, per laghi e per mari.

L'INNOMINATO:

TRETTAM. CONFIDENZ.

● MARIO ALBANI (LECCE). — Confidenza per confidenza, io nei suoi panni scriverei a quel critico una bella lettera, mettiamo una lettera del seguente tenore: «Signore, voi siete, immagino, un uomo di spirito; eppure passate il miglior tempo della vostra vita a leggere dei cattivi libri, per il gusto di scrivere dei bellissimi articoli. Voi vi siete degnati di darmi dei consigli: mi sarà concesso darvi un piccolo suggerimento? Ebbene, signore, lasciate perdere questi cattivi libri, non cominciate ad indignarvi della vita, giovane come siete: la vita è tanto bella, sapete! Se siete nato col fermento del critico nel cuore, perché fomentare quel lievito nella lettura delle mie pagine? Contentatevi di studiare le pagine sempre più belle, sempre giovani, sempre possenti che il Signore Iddio si degni di scrivere ogni giorno nel libro universale. Io non dubito nemmeno un momento che, cambiando così lettura, voi arriverete a mutare il vostro punto di vista; a poco a poco voi riconoscerete che la vita di un critico negativo è una vita mancata. Attento, badate, a non abituarvi a vedere soltanto il lato cattivo delle cose. Perché una bella donna ha un capello bianco, voi dite che essa è vecchia? L'altro giorno, immagino, mentre voi scrivevate la vostra critica al mio libro di versi, un dolce sole d'estate rallegrava il mondo: ah che bella giornata voi avreste vissuta, passeggiando all'aria aperta, ed a cuore aperto, in qualche eloquente foresta della nostra terra di Puglia, ai piedi di qualche vigna generosa, ai margini di un frondoso oliveto, o che so io, dovunque arrivasse un raggio di cielo! E forse il furore dello scrivere, il furor scribendi, proprio così, che vi spinge al triste vostro mestiere? Ebbene, in luogo di provare agli altri che si sono sbagliati, non vi siete voi stesso ingannato, sbagliato? Voi dite che io non ho immaginazione, né stile, né talento; ebbene, ma voi che ne avete, ah perché non ci date un romanzo, una commedia, un poema, un semplice libro di versi, dite? Ah credetemi io mi affrettarei a riconoscere, a segnalare, a proclamare tutte le bellezze dell'opera vostra, giacché, signore, io grazie a Dio, non vedo che il lato bello delle cose. Non pensate che io possa mai applicare nei vostri confronti il noto aforisma d'un scrittore francese: *Les poètes sont vengés des critiques, le même jour que les critiques se font poètes...*»

● CORNELIA T. (MILANO). — Ah bisogna perdonare loro! Indulgere, m'a cara, alla debolezza del cinquante, del sessanta, del settantacinque per cento dei nostri attori ed attrici di teatro, per i quali l'applauso di sortita è una specie di pane quotidiano, l'acqua di fonte, l'aria da respirare. Essi sanno benissimo che quell'applauso non è spontaneo, non nasce come il fungo: non esiste pubblico, (tranne rarissimi casi che si verificano ogni decennio) che si metta a battere furiosamente le mani all'apparire di un attore, di un'attrice sulla scena, per carità. Essi sanno meglio di me e di lei, m'a cara, che quella poca gente in fondo alla sala è gente prezzolata, (o semplice Portogallo installato dalla direzione del teatro per fare l'applauso di sortita), eppure lei vede l'attrice o l'attore fermarsi commosso, porarsi spesso le mani al cuore, piegare la testa in atto di commovente o di semplice ringraziamento. Frattanto in scena, i compagni ridono sotto i

baffi, dietro le quinte fanno anche a meno dei baffi e ridono senza alcuna considerazione, e il minimo che possano dare al loro primattore, alla loro primattrice è del trombone, del vecchio cammello, del lavativo eccetera. Ma il vecchio attore, la vecchia attrice, (è sempre fra gli anziani che si pratica il ridicolo uso dell'applauso di sortita) porta le mani al cuore. Sa la storia dei fiori che fino a qualche anno p'ovevano dal loggione, tutte le volte che entrava in scena, al primo atto, una illustre attrice nostra? Bene: un'altra volta glie la racconterò, mi faccia memoria.

● ANNALISA DEL (CADORE). — Ah ma si figuri che cosa non farei per accontentarla, e poi a Walter io voglio bene, a Walter Marcheselli, di cui ricordo di aver un giorno parlato su questi colonnini, dopo d'averlo visto per la prima volta sulla scena e subito avevo capito che Walter si distingueva. Che vuol dire si distingueva, signor Innominato, d'ora lei, forse che Marcheselli girava i palcoscenici munito di bracciale verde o recava un fiore tra i capelli? Voglio dire, mia cara, che non somigliava nemmeno un poco ai cosiddetti assi della risata che in quel momento straripavano, sconvolavano, invadevano spettacoli ed avanspettacoli, ci congestionavano la vita quotidiana, non ci davano respiro. E quello imitava Macario dicendo tutti i momenti lo vedi come fai, lo vedi come fai (invece di lo vedi come sei, lo vedi come sei, lo sventurato!); quell'altro pretendeva muovere le orecchie o allungare il collo o fare altre cose straordinariamente brillanti e irresistibili come Totò, ma ci voleva altro, disgraziato più che colpevole; un terzo, un quarto, un quinto e v.a dicendo davano ad intendere di essere Taranto sputato, il sosia di Spadaro, il fac-simile (udite udite) di Nuto Navarini e cannoneate similari. Ebbene che devo dirle? Walter, pure avendolo potuto senza sforzo eccessivo, non imitava nemmeno Petrolini, ed in più (ma questo era ed è il suo torto, mia cara) non dava nessunissima aria, non pretendeva di oscurare Gandusio, mortificare Fernand, subissare Carlo Marx (mica quello che immagina lei, intendo dire il maggiore dei fratelli Marx, d'avolo). E vita morte e miracoli di Marcheselli, lei mi domanda come nulla fosse, e dandomi a vedere che ignora l'esistenza del mio volumetto *Sogno d'un Walter* (Castello editore) dove tutto è narrato di Walter Marcheselli dalle sorgenti bolognesi, alle attuali foci, con le quali.

● SIMPLEX (ARONA). — La sua lettera si è incrociata con una mia risposta su questi colonnini. Ora tutto chiaro: così disse il pulcino nell'uovo.

● QUINDICIMILA E CENTO (NOVARA). — Bene, prendo atto e sarà mia premura, si immagini. Per il momento, siamo senza, ma con il novembre avremo le nuove forniture d'indirizzo modelli di stagione, a disposizione della clientela del Castello...

● FIORELLA VALLAURI (GENOVA). — Mi scusi, ma richiama come le sue vanno accompagnate in Castello da francobollo italiano da lire cento, (naturalmente timbrato) come obolo ai poveri dell'Innominato. Il quale solo a questo prezzo si presta a fare reclame ai collaboratori di «Film» di cui gli viene talvolta richiesto se sono giovani, belli e simpatici. Se lo tenga per detto.

L'Innominato

freschezza stimolante
profumo delicato
e persistente
eterna canzone
d'amore



**LAVANDA
LINETTI**

**LINETTI-PROFUMI
VENEZIA**

49



DAL 1780
**SAPONE
OXIL-BANFI**
ALL'OSSIGENO
ACHILLE BANFI S.A.
MILANO



Incantesimo

una Colonia fresca
come l'acqua dei ru-
scelli montani, profu-
mata come una serra
della nostra riviera.
IN TUTTE LE PROFUMERIE

Incantesimo
ACQUA DI COLONIA
S. A. ULRICH • TORINO

NOTIZIE

PANORAMICA

* IL FILM SULLA VITA DI VA-
LENTINO procede alacremente. Nei
prossimi giorni arriverà a Napoli
la «troupe» che vi sta lavorando
per la ripresa del vero di alcuni
episodi della «vita» accaduti in
Italia.

* Ancora lotte attorno a «Giovanna
d'Arco». Per il film sulla Pulcella
non è stato ancora decisa la pro-
tagonista: Ingrid Bergman o Mi-
chèle Morgan? Due partiti ad Hol-
lywood si stanno dando fieramente
battaglia, l'uno vantando i meriti
della svedese, l'altro difendendo
quelli della francese. I morganiani
negano che, bravura a parte, la
Bergman abbia il «physique du
rôle»; i bergmaniani, dal canto
loro, si indignano o fanno finta di
indignarsi, al pensiero che la San-
ta possa avere il volto di colei
che è nata al cinema nell'atmo-
sfera di vizio e di delitto del
«Quai des brumes».

Intanto, il Governo francese ha
smentito di aver negato l'autoriz-
zazione a che gli esterni di «Gio-
vanna d'Arco» siano girati sui luo-
ghi stessi dell'epopea dell'eroina
nazionale; mentre è confermato
che una Casa parigina ha fatto
presente ad Hollywood attraverso
il Centro nazionale francese della
cinematografia, di avere già da
tempo compreso nel proprio pro-
gramma di attività un film sullo
stesso soggetto, che dovrebbe es-
sere diretto da Jean Delanoy e che
si pensava appunto di far inter-
pretare da Michèle Morgan, appe-
na avesse esaurito i suoi impegni
americani in corso.

Illustrissimo signor Sindaco
di Venezia,

Forse non garberà questo
«illustrissimo» alla sua men-
talità progressista. Un «com-
pagno Gianquinto» sarebbe
stato preferibile ma lei, il-
lustrissimo signor Sindaco,
sovrintende all'unica città
del mondo che non potrà
mai esser progressista. E il-
lustrissimo, colendissimo, ed
altri «issimi» escono spon-
tanei quando si deve parlare,
come io devo fare, della più
bella Piazza del mondo.

Lei conosce certamente
quel senso di gioia che dà
l'essere seduto nelle serate
estive in uno dei tre caffè
di Piazza S. Marco. La sua
acuta mentalità democratica
le avrà certamente fatto con-
siderare come solo a Vene-
zia si aboliscano effettiva-
mente le disparità di con-
dizione. Se Rotchild, per e-
sempio, vuole venire al Flor-
ian, ci deve venire a piedi,
come me e come lei signor
Sindaco. E una bella soddi-
sfazione. Qualche sera suona
la musica in Piazza, e la pos-
sono ascoltare i poveri e i
ricchi, i favoriti ed i disere-
dati dalla sorte. Ma ci sono
le sere in cui non suona la
musica in Piazza e ci sono
le orchestre. Ci siamo: su
questo vorrei, se lei permet-
te, signor Sindaco, intratten-
nerla.

Anni fa, ai tempi della mia
prima giovinezza, ogni caffè
aveva la sua orchestra, e
mai diminutivo fu così giu-
ustificato, al massimo un quin-
tetto. La grazia salottiera di
Piazza S. Marco, se ne av-
vantaggiava e la musica dei
violini o quella più grave del
violoncello cullavano «spro-
tessi», «ciacolelli» e «pet-
tegolessi» cari alla serena
vena umoristica dei figli del-
la Serenissima.

Oggi, per la nostra nostal-
gia (di tempi remoti, signor
Sindaco, di tempi remoti) solo
il Florian ha mantenuto la
stessa «formazione» e per-
sino lo stesso violinista di
allora, il bravo Zara, che si
contorce e sospira per dirci,
sul suo violino, che non sta-
bene dire-di-si-una-sera-di-
maggio-e-poi...

Poi, quando il flusso dei ri-
cordi sta per sommergere il
pensiero degli angosciosi
problemi del presente, ecco
un tarazum, zum zum che si
precipita dal lato opposto
della Piazza, dove Lavena e
Quadri stanno battendosi a
colpi di cornetta, di batteria,
di sassofono. (Se continua
così le celebri orchestre di
Benny Goodman, di Am-



Olga Gorgoni che sarà la protagonista del film «Marèa» diretto da Fernando Tam-
berlani per la Bucci Film.

“IN THE MOOD,”

LETTERA AL SINDACO

strong e di Ellington saran-
no, per lo meno quantitati-
vamente, battute). Un rumore
assordante, le dico, che co-
pre inesorabilmente le note
del violino invano sostenuto
dal violoncello. «In the
mood» è il titolo dell'india-
volato «boogie-wogie» che
rimbalza sulle cupole di San
Marco, risale lungo il cam-
panile, facendo fremere di
sdegno la Marangona, e cor-
re lungo il tetto dell'ex Pa-
lazzo Reale facendo il solle-
tico sotto al mento delle nove
muse. E «in the mood» vuol
dire «nel tono», «nell'am-
biente». Che faccia tosta!...

Non creda, signor Sindaco,
che io sia un anti-jazzista.
No; prima di tutto perchè il
prefisso «anti» mi è anti-
patico e poi francamente per-
chè il Jazz mi piace, ma «in
the mood», e lei mi capisce,
signor Sindaco?...

E allora che ne direbbe di
una bella ordinanza munici-
pale che limitasse il numero
e il genere degli strumenti
delle orchestre di Piazza
S. Marco?...

Gli appassionati del Jazz
potrebbero andare sulla Riva
degli Schiavoni o al Lido; e
lasciare che, in Piazza, «spro-
tessi», «ciacolelli», «pette-
golessi» continuino sommes-
samente, argutamente.

Mi scusi, signor Sindaco,
ma Lei che ha messo con
antirabbica determinazione
museruola e guinzaglio a
tutti i cani di Venezia, po-

trebbe imbrigliare certe or-
chestre che se non trasmet-
tono la rabbia, la suscitano.
La ringrazio tanto, illustris-
simo, e mi professo suo de-
votissimo amministrato

Giorgio Zambon

Il rossetto ormo-vitaminico **LEBERT**
nutre le vostre labbra conservan-
dole giovanili, fresche, "lucenti"
e soprattutto affascinanti.
Lacche resistenti e lucentissime:
fabbricate con materie prime
sceltissime, conservano la cor-
nea dell'unghia.

"LEBERT"
Torino
Via Revello N. 55

Lebert

DISCO PERMANENTE
DISCO VERDE

FINALMENTE!

PEPSODENT

IL SOLO DENTIFRICIO ALL'IRIUM*

Libera i vostri denti dal film che li offusca - rendendoli bianchi e splendenti!

L'Irium contenuto nel Pepsodent, il dentifricio moderno fabbricato secondo la famosa formula americana, è una sostanza estremamente efficace. La sua azione blanda, ma irresistibile, scioglie il film opaco aderente alla

superficie dello smalto e distrugge le impurità annidate fra i denti. Bianchi e veramente puliti grazie al Pepsodent, i denti brillano di una luce magnifica e duratura. E' una rivelazione! Provate oggi stesso.

Pepsodent
L'UNICO DENTIFRICIO ALL'IRIUM

* L'Irium, il nuovo ritrovato della scienza odontoiatrica, elimina il film che ingiallisce i denti rendendoli bianchi smaglianti. L'Irium è prodotto solo da Pepsodent.

Nanà, Zazà, La dame aux camélias: vi servano di lezione, ragazze avventurose. Sommuovono deliri, scatenano frenesie, ma dell'amore, di quell'amor che è palpito, manco parlarne. In Nanà, poi, c'è la complicazione del figlio della colpa, che muore di vaiolo nero (Zola non risparmiava nemmeno nelle malattie) cosicché la fascinatrice, annientata, dà « regina di Parigi » che era, decade ad accattona, mentre altre gambe fatiche spuntano all'orizzonte fin de siècle: quelle di Mistinguette.

Le gambe regnanti in precedenza appartengono, in questo film messicano, a Lupe Velez. E non c'è dubbio che diano a vedere una egregia architettura. Però, sono un po' come il Partenone o il Colosseo: bisogna lavorare di fantasia — a non averle vedute integre — per immaginarsi come erano prima dei guasti del tempo. Anche il resto del costruito corporeo di Lupe — che la dava ancora ad intendere in *Rita la rossa* — reso, ora, in ogni dove evidente, appare piuttosto fuori sesto. Specie nella scollatura si avvertono cedimenti. Quanto al modo di rappresentare, prima la sciagurata pudica e restia, indi l'insana smaniosa di perdizione sua ed altrui e la spietatamente percossa nel cuore materno e la crudelmente delusa da amante, c'è da dire che suscita assai più compatimento per l'attrice che commozone per il personaggio. Ma si deve anche aggiungere che i suoi coequipiers, dilettanti provinciali, la trascinano a viva forza in una recitazione

CARLO A. FELICE: 7 GIORNI A MILANO

GUAI A CHI FERMA MARGARETH

di troppo sorpassata maniera e il regista, Corostiza, affannato ad affastellare più episodi che può del romanzo d'origine, non le dà mai un momento di respiro per rappresentare un sentimento.

Il doppiato è uno dei più sciamannati che si siano sentiti da un pezzo in qua. Fa dire frasi pariginamente sciarmanti di questo tipo: « Cocco di mamma tua; ora ti compro pure una carozzella... Non ho tempo di stare appresso ai ragazzini, io... Eppure stava qui la garrattiera... » In compenso Nanà risponde a uno spasimante che la vuol rivedere a tutti i costi: « Sempre che vorrete... ».

Altra passatella in « puntino »: Barbara Stanwich. Ma siamo già in un'altra classe, s'è come consistenza di fisico, sia come sostanza di recitazione. E come tono di film.

Le stelle hanno paura cascata di schianto nella spiegazione del mistero creato sul palcoscenico del Burlesque Theater, del terrore diffuso fra le ballerine e le canterine. Due delle arti s'è muoiono strangolate. Da chi? Inchiesta della polizia, di fiducia, sospetti reciproci fra gli stessi comici. E in tutta questa zona, un certo interesse l'autore W. A. Wellmann lo suscita. Ma alla fine salta fuori che

l'assassino è il portere geloso della dignità dell'antico Teatro dell'Opera, ridotto a varietà. E buona notte ai suonatori.

L'innamorato di Barbara è il clown della compagnia: Michael O' Sea, un grassone bonariamente sentimentale.

Ancora una veterana: Sylvia Sidney in *Quartiere maledetto*.

Sembra che a New York esistano ancora caseggiati tutti di legname rinsecchito a segno che basta un fiammifero a farli ardere come latte di benzina. Eppure, brucia oggi, brucia domani, restano sempre in piedi per fargliela ai tristi inquilini, che li odiano, li maledicono, ma ci restano attaccati. Il padrone di casa perde la testa e il gusto del denaro per una sua affettuosità: demolisce ogni cosa e ricostruisce tutto da capo. Dove vada a stare, nel frattempo, tutta la gente stipata nel quartiere che, prima, non trovava da sistemarsi meno peggio, non è detto. Ma non bisogna chiedere la coerenza a un film che, tutt'a un tratto, fa parlare con voce umana e sghignazzare da Mefistofele il casamento, in perfida polemica con un ragazzino che gli inveisce contro perché, in occasione d'uno dei ricorrenti incendi, si è scaraventato dal terzo piano e s'è

rovinato per sempre una gamba.

Non c'è chi non veda l'impegno moraleggiante che *Quartiere maledetto* si accolla. Meno evidente risulta a quale persuasione vorrebbe portarci. Che ha torto il padrone tenendo casa a quel modo? Che han torto gli inquilini che non vogliono sgombrarne le stamberghe per dar modo di riattarle? (Poi, invece, come ho detto, se ne vanno contenti come Pasque per la totale riedificazione). Potrebbe essere segno d'umana comprensione l'equilibrio di giudizio nel bel mezzo del contrasto. A patto, però, di non dire e disdire tutti i momenti.

In pieno rigoglio è Margareth Lockwood. M'ha l'aria che a ogni film allarghi un poco il décolleté (e guai a chi la ferma); ma più espressiva non diventa. In *Vendetta*, del resto, non c'è attrice, credo, che possa sembrare una donna vera.

Com'era verde la collina dei Dollovan! Senonché i dannati Brodrick ci scoprono dentro il rame e ci impiantano una miniera. I Dollovan maledicono i Brodrick, i Brodrick fan quattro a palate. E le stelle stanno a guardare.

Anche qui lotta di classe. Anche qui i Dollovan vitu-

perano i Brodrick, i loro pozzi, le loro ciminiere, i loro carrelli. Ma finiscono in quei pozzi, a far fumare quelle ciminiere, a far marcire quei carrelli. E quando i Brodrick vorrebbero chiudere la miniera perché

ci rimettono, i Dollovan fanno il diavolo a quattro perché resti aperta. Ci scappano i morti come in *La valle del destino*. E come in *La valle del destino*, tra le due famiglie fieramente avverse, una ragazza dell'una e un giovanotto dell'altra troverebbero, per conto loro, un gradovole terreno di intesa, il che, invece di placare, invelenisce l'avversione che ci tocca veder trasmessa di generazione in generazione, tanto che la Lockwood, da madam'gella svagata che appare in principio, finisce saggia vecchierella. Ma in tutto questo tempo non c'è pericolo che la regia di Brian Desmond Hurst faccia saltar fuori uno stato d'animo convincente — personale o collettivo —, un carattere reale, un urto fondato con sviluppi conseguenti e conclusione sensata.

A momenti mi dimenticavo di *Vergine bianca* di F. Woodruff, con Belita. Il nome della protagonista e il titolo vi spiegano di che si tratta: danze languorose o fervide a piede libero e prodezze su pattini, con in più un duetto divertente di buffi fracassori. Per arrivare a questi « numeri » bisogna però far finta di credere che tre virtuosi a quel modo possano essersi ridotti, lei, cameriera, e i due, sguattero d'albergo.

Carlo A. Felice

* Si sta girando ad Ostia il film « *Mahrhan Alha* » che tratta della conversione di S. Paolo sulla via di Damasco, della sua venuta a Roma e del suo martirio.

Uno sguardo di malia



La Bella

È il cosmetico veramente insolubile all'acqua. Non provoca bruciore agli occhi

Provatelo!





Cronache fotografiche della Mostra di Venezia: in alto: Elsa Merlini e Vivi Gioi; sotto: Jean Marais e Zora Piazza.